GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Le interpellanze sulla politica estera

L'on. Cavallotti svolgerà oggi una interpellanza al presidente del Consiglio presentata fin da giovedì scorso e riguardante i seguenti punti:

« 1° Se e quali spiegazioni soddisfacenti abbia avuto, sia dell'incidente verificatosi nelle acque di Tunisi per un fatto di quegli agenti doganali, sia dell'altro avvenuto nelle acque istriane per un fatto degli agenti doganali austriaci;

« 2° Se e quali notizie abbia chiesto ed avuto sull'arresto di due cittadini del regno d'Italia a Trieste, l'uno tuttora detenuto per processo politico in quelle carceri criminali, l'altro colpito, dopo l'arresto, di sfratto;

« 3° Con quali criteri e intendimenti il Governo consideri l'insieme degli ultimi incidenti di Trieste, di Fiume e di Riva di Trento e di altre molteplici manifestazioni austriache nel riguardo dei nostri rapporti con la Monarchia austro-ungarica e delle dichiarazioni testè fatte relativamente all'Italia nella Giunta del bilancio della Delegazione austriaca dal ministro imperiale degli affari esteri. »

I radicali da un po' di tempo hanno assunto essi il monopolio della dignità e della indipendenza nazionale; a sentirli, non ci sono che essi i quali abbiano a cuore il decoro del proprio paese.

A noi spiacciono tutte le esagerazioni, non possono piacerne certamente quelle dei radicali.

Nella presente circostanza poi essi, magari in buona fede, nuocciono al vero interesse nazionale e peggiorano, toccandola, la causa che intendono difendere.

Questa lunga e complessa interpellanza evidentemente non è fatta che a sfogare animosità contro l'Austria, e a cacciare la quistione dell'irredentismo come forte imbarazzo alla politica ministeriale.

Nella interpellanza vi è bene quell'accenno allo incidente di Gabes e agli insulti che si dissero fatti alla bandiera italiana dalle guardie doganali tunisine; ma evidentemente quel cenno è messo lì *pro forma*; e servirà ai radicali e al loro oratore per dimostrare che sui fatti di Tunisi, assai meno gravi di quelli di Fiume, noi abbiamo avuto subito spiegazioni e inchieste, mentre dal Governo austriaco nostro alleato non abbiamo ancora avuto soddisfazione di sorta.

Adunque anti-austriaca, completamente irredentista l'intonazione di questa complicata interpellanza.

Ora noi non crediamo opportuna, anzi stimiamo pericolosa questa condotta. Se possiamo credere alla buona fede dei radicali che la promuovono e la seguitano, dobbiamo conchiudere alla poca accortezza o alla cecità con cui essi fanno il danno di questa Italia cui pure hanno concorso tanto a edificare.

Coll'Austria noi abbiamo un patto di alleanza. O volenti o nolenti, la parola data da un Governo a nome di tutto uno Stato va rispettata. Se fosse lecito così leggermente dire e disdire gl'impegni assunti e mancare alla lealtà internazionale, non sarebbero più possibili nè alleanze mai, nè convenzioni, nè tanto meno amicizie. Sarebbe la diffidenza e la guerra continua. Altro che Congressi della pace!

Avendo questo patto d'alleanza coll'Austria, noi non possiamo mancarvi. E abbiamo noi primi interesse nelle presenti condizioni a che resti e continui.

Noi da queste colonne non siamo teneri soverchiamente della triplice alleanza; ne abbiamo sempre segnalati i pericoli e le difficoltà, e abbiamo sempre cercato di calmare gli ardori degli spiriti troppo infeudati e troppo rivolti al nord. Ma noi parlavamo e parliamo a nome della indipendenza e del carattere nazionale.

Ora in nome di questi stessi ideali non possiamo accettare la propaganda opposta dei radicali; perchè costoro, avversi alla triplice alleanza, non mirano che alla Francia; invaghiti della forma repubblicana, non si accorgono quanto male e quanta inquietudine sotto quella forma si preparino nel paese vicino, non considerano che quella stessa forma repubblicana sarebbe la rovina della unità italiana.

Rivolti alla forma repubblicana della Francia, ne accettano ormai i pensieri, gli istituti, le abitudini, anche gli scandali parlamentari.... Farebbero dell'Italia poco meno di una provincia francese. Non per nulla già si susurra che Milano stia per diventare per opera dei radicali un « *faubourg parisien*. »

Ora questo non è nè fierezza italiana, nè spirito di indipendenza. Ed era lecito sognare ben altro avvenire pel nostro paese che non quello di vederlo pencolare sempre tra nord ed occidente.

Certamente i fatti di Trieste e del confine austriaco sono gravi; noi che pure diamo imparzialmente notizie quotidiane di quel che accade alle nostre porte, disapproviamo la condotta dell'Austria. Ma la condotta dei nostri radicali e la veemenza loro sono proprio atte a far mutare indirizzo? Noi lo dubitiamo, anzi crediamo che esse servano a peggiorarlo.

E del resto perchè non supporre eziandio che sia la stessa Francia repubblicana, alleata della autocratica Russia, fomentatrice delle ire vaticane in Italia, che sia la stessa Francia a provocare segretamente i malumori tra Austria e Italia, e a istigare la secessione dell'Austria dalla triplice alleanza, per lasciar sola l'Italia e piombarle addosso più accanitamente?

Noi non vogliamo prolungare indagini pericolose, e non vogliamo invelenire una questione che ha bisogno di essere trattata colla maggiore calma e delicatezza. Solo vorremmo pregare — e la preghiera nostra fosse efficace! — non piuttosto i radicali che i moderati, i gallofili più che i tedescomani a meditare con molta severità quello che stanno per fare da una parte e dall'altra, e fra le loro simpatie per Francia o per Germania a non dimenticarsi affatto che siamo e dobbiamo essere Italia una e indipendente, elemento di pace e di progresso.

Animati da questi sentimenti, anche i radicali smetterebbero certe interpellanze-*omnibus* fatte a scopo solo di promuovere imbarazzi.

Da parecchi giorni noi volevamo discorrere di un opuscolo testè pubblicato col titolo: *Risposta di un ufficiale garibaldino all'opuscolo « Italia! 1859-89 »*. Se non l'abbiamo fatto sinora e ne rimandiamo ancora la trattazione ai giorni futuri, si è appunto per lasciar passare l'agitazione inopportuna per queste interpellanze, e per poter discutere con maggiore calma e ampiezza come vuole il delicato argomento.

Uno dei Mille.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — È morto stamane il generale Orsini, che comandò l'artiglieria dei Mille.

L'Orsini, vecchio patriota, fu uno dei più attivi e intelligenti collaboratori di Garibaldi. Nel 1860 fu comandante della seconda compagnia dei Mille, avendo specialmente l'incarico di curar l'artiglieria nella marcia fulminante di Garibaldi da Marsala a Palermo, ebbe l'ordine di camminare cogli impedimenti e le artiglierie verso Corleone, mentre Garibaldi, eludendo tutti i calcoli dei Borbonici, muoveva verso il colle di Gibilrossa, e di là discendeva improvvisamente su Palermo. Inseguito dai Borbonici, che credevano di inseguire Garibaldi stesso, Orsini, inchiodati i cannoni e bruciati gli affusti, disperdette i suoi uomini al di là di Giuliana. Più tardi, coi cannoni presi a Milazzo e Messina, occupò la punta di Faro, quando Garibaldi dalla Sicilia passò sul Continente. Oltre ad essere un prode, che non risparmiava nè fatiche, nè pericolo, fu tra quelli che prestarono i migliori e più importanti servigi per raggiungere ogni scopo, senza ricercarne la gloria. Nutrì sempre un'affezione vivissima per Garibaldi, e in occasione del 25° anniversario della discesa di Garibaldi in Palermo fu in modo speciale accolto e festeggiato dai siciliani.

Le velleità emigratorie del Papa

Barcellona, 5 luglio.

(GIORGIO PATRICIO) — È vero che il Papa abbandonerà il Vaticano ed esulerà? — Tale è la domanda che non pochi amici di Spagna m'hanno rivolta in questi ultimi giorni. — Che ne so? — risposi. — Il destino del Papa è nelle mani della Provvidenza! — Vero è che qui corre voce insistente di un esodo papale; si dice, anzi, che le Isole Baleari saranno il nuovo domicilio del fuggitivo, o, meglio, del santo esule, come qua già dicono; altri, per contro, afferma che la provincia di Valenza avrà l'onore di ospitare il rappresentante di Dio; nè mancano coloro che lo aspettano in Barcellona, la capitale della Catalogna. Se approdasse in questo porto, il vescovo Giacomo, l'autore della nota supplica alla regina reggente, sarebbe colui che gli farebbe gli onori di casa. Ma, insomma, che fondamento hanno le dicerie in corso?

Raccontasi che il signor Sagasta, presidente dei ministri spagnuoli, ha ricevuto un lungo telegramma cifrato dal segretario di Stato del Vaticano, col quale gli si dice che, viste le difficoltà della sua permanenza nel luogo dove si trova, Sua Santità desidera abbandonare Roma, eleggendo la Spagna a sua nuova dimora. In detto dispaccio si domanda se il Governo spagnuolo possa mettere a disposizione del Santo Padre un territorio (vuole terreno anche in Ispagna) su qual di Valenza; in caso affermativo, Leone XIII verrebbe nella terra di Don Rodrigo nel prossimo autunno. Si aggiunge che Sagasta confabulò subito coi ministri *de Estado y Gracia y Justicia*, e che, riconosciuta la convenienza di accedere all'istanza del succitato segretario di Stato di Sua Santità, si recò a riferire a Maria Cristina quanto era stato discusso e accordato.

Ve lo posso dire in coscienza: codesti buccinamenti sono offa pel pubblico che beve grosso e mangia grossissimo. Il Governo di Madrid è nient'affatto disposto a secondare le velleità emigratorie del Pontefice; ma che? Tra questo e quello, oggidì, non corrono nemmeno rapporti cordiali, dico sinceramente cordiali. L'ambasciatore spagnuolo al Vaticano, or non è molto, ha dovuto aspettare tre giorni un'udienza dal Papa. Notate che l'udienza era stata chiesta durante le feste di Bruno, vale a dire in un momento critico pei vaticanisti. Volete che il Papa domandi asilo a uno Stato il cui mandatario, recentemente, ha subìta la mortificazione di aspettare settantadue ore il favore d'un colloquio pontificale? Se cotale *anticamera* è un fatto accaduto, come fu detto, sarebbe ingenuo il crederlo.

D'altra parte, credete che, ammesso il desiderio di Leone XIII di lasciare Roma, egli sceglierebbe la Spagna, la terra dei cento partiti politici, il paese che non ammette intrusi, lo Stato, insomma, che non sa sopportare estranei di alcuna maniera, fossero anche Amedei di Savoia? Ci sono troppi gesuiti a Roma perchè il Papa possa commettere tale sproposito! E credete voi, alla fin dei conti, che la Spagna sia davvero bramosa di accogliere nel suo grembo un sopraccapo quale è il papato, un'istituzione che campa di negazioni, che si regge velando e travisando la verità? Io giurerei che se il Papa venisse a insediarsi nella patria di Cervantes, nascerebbe qui una rivoluzione; lo giurerei, ripeto. E se non viene in Ispagna, dove andrà? Lascio a voi la soluzione del problema.

Telegrafano da Roma, 6, al *Secolo XIX*:

« Persona in grado di essere benissimo informata delle cose del Vaticano mi assicura che l'enciclica del Papa pubblicata dai giornali clericali non è che una riduzione di quella letta nel Concistoro di domenica e che ben più gravi quistioni vennero discusse, avendo il Papa insolitamente lasciato ai cardinali piena facoltà di fare osservazioni e proposte. Sembra infatti che la partenza del Papa sia decisa solo nel caso che la guerra scoppiasse e che l'Italia dovesse prendervi parte. La partenza avverrebbe in modo improvviso per impedire che il Governo gli facesse rendere gli onori sovrani. Il Vaticano non sarebbe abbandonato, ma consegnato al maggiordomo o al cardinale vicario o ad entrambi che si prenderebbero dimora fissa in luogo e vece del Papa, continuando il tutto come attualmente, coll'ordine di resistere in caso di invasione e di cedere soltanto alla ragione della forza.

« Il Papa sarebbe venuto a questa determinazione, pensando che ove, in caso di guerra, le truppe italiane subissero un insuccesso, una sconfitta o uno scacco, si griderebbe da ogni parte contro il tradimento per opera del Vaticano e si coglierebbe questo pretesto per rovesciare la Monarchia e portare la rivoluzione trionfante entro i sacri palazzi apostolici. Per quanto alcuni cardinali abbiano tentato di persuadere il Papa che il Governo è in grado in qualunque circostanza di garantire l'ordine e la persona del Papa, questi, che è raggirato ed in balìa dei gesuiti, affetta di temere un pericolo a cui certo non crede, ma che giova sfruttare per tenere viemmeglio accesa la questione papale. »

Il pensionamento del barone De Pretis

Trieste, 6 luglio.

L'argomento del giorno è questo: — Il governatore di Trieste venne collocato a riposo. Questa notizia non giunse del tutto inaspettata. È già da circa un mese che si parlava nei Circoli governativi della sostituzione del barone De Pretis con un governatore militare dalla mano di ferro. Come vedete, tutte le notizie preavvisatevi nelle precedenti lettere si avverano una dietro l'altra. Alle misure contro la Stampa liberale segue il pensionamento del barone De Pretis. È un programma prestabilito che viene posto gradatamente in esecuzione. Fino dagli incidenti del [illegible] a Vienna il nostro governatore di debolezza, di non aver saputo, in tanti anni che dirige la luogotenenza del litorale adriatico, infondere nelle popolazioni il sentimento austriaco. Inoltre gli slavi, che attualmente hanno un grande ascendente nel Governo di Vienna, accusavano ripetutamente il barone De Pretis di osteggiare in tutti i modi lo sviluppo e la preponderanza degli slavi in queste provincie italiane dell'Impero. È recentemente la *Politik*, di Praga, aveva aperto una campagna contro il luogotenente De Pretis, chiedendo per Trieste un luogotenente slavo. Ma il Governo crede che ci penserà prima di soddisfare questa nuova esigenza.

Il barone De Pretis venne chiamato in questi giorni a Vienna, e, secondo l'ufficiale *Wiener Zeitung*, il pensionamento sarebbe stato accordato dietro sua domanda per i soliti motivi di salute. Naturalmente ad un funzionario come il barone De Pretis, che fu anche ministro e che ha il carattere di consigliere intimo (*Geheimrath*) non gli si dà il benservito senza qualche onorificenza, e infatti S. M. l'imperatore gli diresse un autografo con il quale lo ringrazia dei servigi prestati e lo nomina membro a vita della Camera dei Signori.

Ora si domanda. Chi sostituirà il barone De Pretis? Sarà il tenente-maresciallo Appel, governatore della Bosnia, oppure il generale Kraus, governatore della Boemia? Per il momento pare che non verrà presa alcuna deliberazione, e che affideranno al cav. Rinaldini la direzione della luogotenenza. Ad ogni modo il pensionamento De Pretis, che si sa come non approvasse del tutto le recenti misure di rigore, significa continuazione del sistema repressivo e guerra ad oltranza alle più piccole tendenze irredentiste, significa, e ciò è da deplorarsi, incoraggiamento alla politica di espansione degli slavi.

Il barone De Pretis, bisogna rendergli questa giustizia, non era molto tenero degli slavi. Amico caldissimo dei tedeschi, avrebbe preferito la preponderanza di questi ultimi sul litorale, perchè più colti, perchè aventi più punti di contatto con gli italiani. Egli aveva saputo ripetutamente impedire certe feste slovene che si volevano tenere a Gorizia, e dalle quali dovevano scaturire inevitabili disordini. Il primo effetto del suo pensionamento lo avrà la consorella Gorizia e non più lontano di domani, perchè appunto domani, festa di Cirillo e Metodio, i due santi protettori degli slavi, i fanatici sloveni del contado vogliono inscenare nella piazza maggiore di Gorizia una dimostrazione che avrebbe carattere ostile all'elemento italiano. Il Municipio di Gorizia protestò in anticipazione alla luogotenenza di qui, ma non ebbe risposta alcuna. Staremo a vedere.

PS. — Telegrammi odierni da Vienna all'*Indipendente* annunziano che il Governo manderà a Trieste un governatore slavo.

Sarebbe un colmo!

TRIESTE (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, ore 8,30 ant. — Si conferma che il barone De Pretis, governatore di Trieste, venne indotto a ritirarsi non potendo approvare l'indirizzo politico contro Trieste.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 7, ore 8 *pom*. — Oggi a Montecitorio, negli scarsi crocchi di deputati rimasti ancora a Roma, si facevano vari pronostici intorno all'esito delle interpellanze di domani: quella di Pais sulla crisi della Sardegna e quella di Cavallotti sui fatti di Trento e Trieste. La maggioranza crede che se Pais, il quale svolgerà pel primo la sua interpellanza, facesse concrete proposte finanziarie, la Camera eviterebbe la votazione, constatando la mancanza del numero. Dopo una tale constatazione, riuscirebbe paralizzato lo svolgimento della interpellanza Cavallotti. Qualora Pais si astenga dal presentare una mozione, pare positivo che lo svolgimento della interpellanza Cavallotti si chiuderà pure senza mozione per lo stesso motivo della mancanza del numero legale.

Naturalmente i pronostici sulla seduta della Camera di domani danno argomento anche ai giornali. Il *Diritto* crede che l'on. Crispi sia imbarazzato a rispondere, perchè non vorrebbe mostrare di cedere alle pressioni di una sola parte della Camera, la quale pare abbia assunto il monopolio della questione irredentista. Lo stesso giornale raccoglie la voce che il Governo di Vienna avrebbe fatto vive pressioni a Crispi affinchè reprima il moto irredentista. Altri ancora fanno intorno a quest'affare commenti allarmanti. Si dice che veramente il Governo tema, per questa agitazione irredentista, complicazioni internazionali.

Però, si domanda, se è vero che il Governo sia impensierito per la interpellanza Cavallotti e sue conseguenze, come va che, quando essa fu annunziata e se ne discusse, l'on. presidente del Consiglio parve fare la burletta e non darle importanza alcuna? Perchè non dire addirittura che non si poteva rispondere in questo momento a una interpellanza troppo vasta e comprensiva, in cui si tratta *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*?.... Del resto, che autorità potrebbe avere la parola dell'interpellante a Camera deserta? Auguriamoci intanto che non sia vera la voce delle pressioni forestiere, perchè questo sarebbe troppo. Se i benefizi che possiamo ricavare dalla triplice alleanza ci venissero fatti scontare con altrettante ingiurie al nome italiano e con influenze pericolose all'interno, è da credere che gli italiani cambierebbero parere intorno all'alleanza.

— Il *Diritto* si occupa altresì di quello che la Camera ha fatto. Commentando il lavoro compiuto in questa sessione, se ne dimostra poco soddisfatto. Dice che la legge sui fabbricati darà risultati meschini; deplora che non si sia risoluto il problema finanziario; soggiunge che anzi parve che i ministri vedessero la situazione con un ottimismo pericoloso. Intanto rinviaronsi le leggi sulle Opere pie, sulle Banche, e sulla Riforma delle Preture; restano quindi, secondo il citato giornale, molte promesse inadempiute.

— Martedì si aduna il consiglio dell'Ordine del merito civile per deliberare sopra dieci nuove proposte.

— Secondo il *Diritto*, la partenza del Re è rinviata a dopo che il Senato avrà terminati i suoi lavori. Stamane, in Quirinale, ha avuto luogo il consueto ricevimento dei ministri per la firma reale. Venne firmata anche la legge per le modificazioni alla legge comunale, che questa sera stessa è pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale*.

— L'Ambasciata francese presso il Vaticano ha deciso di acquistare alcuni edifizi in Borgo Pio allo scopo di collocarvi alcuni stabilimenti religiosi di beneficenza francesi.

— Il senatore Paolo Onorato Vigliani, primo presidente della Corte di cassazione di Firenze, compiendo il 75° anno di età, ha chiesto il collocamento a riposo. Era entrato nella magistratura nel 1843. Fu ministro di grazia e giustizia due volte: dal 22 ottobre al 14 dicembre 1869, e dal 10 luglio 1873 al 25 marzo 1876.

— È aperto il concorso pel progetto di un nuovo tempio israelitico da erigersi in Roma con la spesa di novecentomila lire. La scadenza del concorso è nel dicembre; si offrono due premi, uno di cinque, l'altro di tremila lire.

— Il Re ha firmato il decreto che fissa pel maggio del 1890 la prima gara nazionale di tiro a segno a Roma.

— Oggi si è adunata la Commissione per *l'ordinamento della giustizia amministrativa*, progetto già approvato dal Senato. Vennero incaricati gli onorevoli Bonasi e Tondi di studiare il disegno e riferire in novembre.

— Oggi in Senato si fece un esperimento del fonografo Edison. Farini mandò un saluto al celebre inventore. Anche Boccardo pronunziò un discorso, che venne riprodotto benissimo dall'apparecchio.

— Scrivono da Capua che a quel Tribunale è fissato pel prossimo agosto il processo contro l'ex-senatore Del Giudice, accusato di appropriazione indebita a danno della defunta signorina Pisacane, figlia adottiva dell'on. Nicotera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, *ore* 7,45 *ant*. — Ieri sera il Circolo Oberdank, riunito in assemblea votava una vivace protesta contro i recenti avvenimenti triestini.

— Si è costituita a Roma un'Associazione anticlericale allo scopo di portare ogni domenica una corona al monumento a Giordano Bruno in Campo di Fiori.

Collegio elettorale di Modena.

MODENA (Nostro teleg. — *Ed. mattino*), 7, *ore* 7 *pom*. — Oggi si sono adunati i Comizi elettivi per la elezione del successore al generale Massimiliano Menotti in questo Collegio. Erano in lotta: l'avvocato Giuseppe Basini, portato dalla « Associazione Liberale Democratica » che ha per suo organo il *Panaro*, e il cav. Giacomo Sacerdoti, portato da un « Comitato liberale monarchico. » Ecco l'esito finora conosciuto: Basini, voti 3443; Sacerdoti, 2062. Mancano ancora i risultati di 5 sezioni, che non possono spostare la maggioranza.

BAVIERA.

MONACO DI BAVIERA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — Presso [illegible] è deviato il treno celere. Otto morti e undici feriti.

AUSTRIA-UNGHERIA.

PRAGA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 6. — Risultato completo delle elezioni alla Dieta boema. Nella città furono eletti 32 candidati tedeschi, 24 vecchi czechi e 9 giovani czechi. Le elezioni sono tuttavia pendenti, occorrendovi nuove elezioni ovvero ballottaggi.

Trieste e Trento.

UDINE (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, *ore* 8,20 *ant*. — Tomasich, nuovo stampatore del giornale *Il Piccolo*, venne chiamato dalla Polizia e venne avvertito che gli sarà tolta la patente quando il giornale andasse incontro a due o tre sequestri.

Venne chiamato anche a conferire in Polizia lo speditore del giornale *l'Indipendente*. Si dice che sia stato interrogato circa i sovventori attuali del giornale.

Intorno ai fatti di Trento e di Riva — di cui già informammo i nostri lettori — scrivono da Riva, 5, alla *Provincia di Brescia*:

« Dalla Imperiale Regia Procura di Stato di Rovereto venne qui spedita la conferma dell'arresto e la autorizzazione a proseguire il processo contro il deputato Giuseppe Canella pel reato di *alto tradimento*. S'incominciò quindi a sentire vari testimoni, alcuni dei quali scelti fra le spie che aveva l'Austria mandato a Brescia in occasione della gita. Malgrado l'età e la prostrazione prodotta dai molti dolori, il povero carcerato gode salute relativamente buona. Si teme che, appena compiuta l'istruttoria, lo si voglia trasferire alle carceri di Innsbruck. È ormai fuori di discussione che l'accusa contro il Canella sia partita dall'imperiale regio capitano distrettuale, certo conte Pietro Consolati di Trento, italiano.

« Il sullodato capitano distrettuale, dolente di veder sventolare la sola bandiera italiana a bordo dei piroscafi nel porto di Riva, e non essendovi alcuna legge che obblighi i navigli mercantili ad innalzare oltre la bandiera nazionale anche la bandiera della nazione estera nel cui porto approdano, fece pratiche, mesi or sono, presso l'ambasciatore austriaco a Roma perchè i piroscafi avessero ad inalberare la bandiera austriaca all'albero da prora e quella nazionale a poppa ogni qualvolta approdassero nei porti di Riva e Torbole. I vostri Ministeri della marina e dei lavori pubblici, dai quali dipende la navigazione del lago, non seppero negare tale mendicata cortesia all'Austria alleata, e obbligarono l'Amministrazione delle ferrovie adriatiche ad ingiungere ai comandanti dei piroscafi di inalberare a prora la bandiera austro-ungarica appena entrano nelle acque austriache. »

ARGENTINA.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 6. — Durante lo scorso giugno sono qui arrivati 67 vapori d'oltremare con 22,091 emigranti; nel medesimo tempo il prodotto delle dogane ammontò a 3,883,000 per Buenos-Ayres e 828,200 per Rosario.

AFRICA.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 7. — I dervisci non riuscirono a raggiungere il Nilo. Batterie con muli vennero spedite ad occupare le posizioni del nemico. Le perdite dei dervisci ascendono a 900 morti e 700 prigionieri. S'invierà a Nicosia la forza inglese di Assuan, se le circostanze lo esigessero.

SPAGNA.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 7. — È smentito che il ministro delle colonie abbia espulso alcuni missionari cattolici da Ponape (Filippine).

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — Il proclama del commissario imperiale ai candiotti dichiara che la Porta ha respinto la domanda del partito conservatore o separatista, ma ha accettato quella della maggioranza dell'Assemblea di accordare ventimila lire turche per colmare il *deficit* della cassa dell'isola e alla costituzione della Banca agricola candiotta.

FRANCIA.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 7. — Dicesi che la requisitoria di Beaurepaire conclude per il rinvio di tre imputati davanti all'Alta Corte. Secondo il *XIX Siècle*, la requisitoria limitasi a stabilire l'accusa d'attentato contro la sicurezza dello Stato e la complicità di tre imputati.

BORDEAUX (Ag. Stef. — *Ed. sera*, 7. — Laguerre e Déroulède sono arrivati senza incidenti. Il banchetto fu tumultuoso; i discorsi violenti. Fu approvata una mozione boulangista. La folla ammassata nelle vicinanze gridava: *Abbasso Boulanger!* Nessun disordine grave.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — In seguito all'articolo di stamane dell'*Intransigeant* riferente una pretesa conversazione tra il colonnello Vincent e il capo-servizio delle informazioni al Ministero della guerra, da cui risulterebbe che si volle far fare a Vincent una falsa deposizione contro Boulanger, Freycinet ha telegrafato a Vincent di recarsi a Parigi per fornirgli spiegazioni.

Il *Temps* smentisce la notizia dell'*Intransigeant* che il colonnello Vincent sia stato chiamato a comparire dinanzi l'Alta Corte.

SERBIA.

GORNY-MILANOWATZ (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — Il re di Serbia, i reggenti e i ministri recaronsi oggi a Takovo, dove nel 1815 Miloch Obrenowitch proclamò l'insurrezione contro la Turchia. Nella giornata, ritorneranno qui. Ieri sera illuminazione, fiaccolata, fuochi artificiali. Il re si affacciò alla finestra del palazzo, e rispondendo al discorso indirizzatogli, disse: « Sono felice di aver trovato cordiale accoglienza in questa contrada tanto strettamente legata con la vita al mio celebre antenato. »

La Commissione di viticoltura ed enologia della provincia di Torino.

Sabato fu la prima volta adunata per la sua ufficiale costituzione. Il signor prefetto apriva l'adunanza in nome del Governo e pronunciava un discorso inspirato ad alti sentimenti, in cui accennava agli scopi della Commissione e agli importanti servigi che essa può rendere alla viticoltura e all'enologia. Invitava quindi ad assumere la presidenza il signor conte Giuseppe Di Rovasenda, nominato a tale carica dal Ministero d'agricoltura.

La Commissione eleggevasi quindi a vice-presidente il comm. prof. Rho e a segretario il sig. prof. Jemina.

Aprivasi poi la discussione sopra gli importanti quesiti posti all'ordine del giorno e venivano prese deliberazioni relative ai seguenti oggetti:

Promuovere una legge che tuteli il commercio dei vini e colpisca i fabbricanti di bevande vendute per vino e che non provengono dai componenti naturali dell'uva;

Promuovere l'istituzione di una cattedra ambulante di viticoltura ed enologia nella provincia di Torino;

Insistere presso il Governo affinchè trovi modo di concedere lo zuccheraggio in franchigia, stante l'estensione e intensità della peronospora, che va aumentando ogni anno;

Fare domanda al Ministero perchè diffonda la conoscenza dell'*album* ampelografico italiano e faciliti pure lo spaccio dell'estratto di tabacco tanto utile in agricoltura come insetticida.

SPORT

Le corse al trotto a Padova.

PADOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 7, ore 8,45 *pom*. — Oggi prima giornata delle corse al trotto in Prato della Valle. Nella *Corsa internazionale* vincero: il primo premio, *Grammont*, della Società Antenore; il secondo, *Julia Dovis*, di Ripel di Vienna; il terzo, *Arrab*, di Falcone di Napoli. Nella *Corsa di cavalli nati e allevati in Italia*, vinsero: il primo, *Armida*, della Società Antenore; il secondo, *Lolona*, di Roggeri di Genova; il terzo, *Reno*, di Meucci di Livorno. Il totalizzatore, novità per Padova, funzionò benissimo.

Bollettino sullo stato sanitario del bestiame in Piemonte

dal 10 al 16 giugno 1889.

Cuneo. — Carbonchio essenziale: 4 bovini, morti a Demonte e Revello. Carbonchio: 7 bovini, con 6 morti, a Cuneo e Fossano.

Alessandria. — Carbonchio essenziale: 1 bovino, morto, a Pontestura. Forma tifosa dei bovini: 1 letale, a Castagnole Lanze.

Le campagne padovane flagellate dalle intemperie.

Padova, 7 luglio.

(R.) — Sulle nostre campagne, per una distesa incalcolabile, è caduto un vero flagello di Dio. Da oltre un mese, tutti i giorni, alla lettera, dopo mezzodì, il cielo ci regala un uragano spaventevole. Ormai non c'è parte della provincia che non sia stata visitata dalla grandine e ridotta quasi a deserto. Alcuni luoghi subirono il disastro anche due o tre volte. L'uva ed il granoturco, pieni di promesse per l'agricoltore, non sono che un doloroso ricordo. Le denunzie di danni alle Compagnie d'assicurazione ammontano a centinaia di migliaia di lire. La grandine è venuta giù terribilmente grossa, accompagnata dal vento, che la scaraventava con inaudita violenza. Certi chicchi pesavano più di un chilogramma. In diversi paesi le tegole delle case furono ridotte in frantumi, tanto da dover rifare addirittura i coperti, e gl'intonaci esterni sembrano fulminati da una abbondantissima fucilata. I colli Euganei, ridenti di pampini e di grappoli, pare siano stati attraversati dal rigori d'un inverno precoce. Quanta mestizia e quanta miseria!

L'emigrazione in Italia.

È uscita, di questi giorni la statistica della emigrazione italiana nel primo trimestre 1889, in confronto con quello del 1888. Ora, mentre nel primo trimestre 1888 gli emigranti furono 82,331, nel primo trimestre 1889 invece furono soltanto 61,295. L'emigrazione *propria* è stata inoltre quest'anno inferiore alla *temporanea*, giacchè l'anno scorso la prima comprendeva 50,709 persone e la seconda soltanto 31,568, mentre l'emigrazione *temporanea* ha superato quest'anno di 2060 emigranti quella del 1888. Aumentò l'emigrazione *propria* nel Piemonte, nell'Emilia, nella Toscana, nelle Marche, e diminuì notevolmente nel Veneto, negli Abruzzi, nella Basilicata, nelle Calabrie e in Sicilia. L'emigrazione *temporanea* crebbe in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia e in Sicilia, e diminuì leggermente negli Abruzzi e Molise, ed in Sardegna.

La Borsa.

Rivista settimanale.

Torino, 6 luglio.

(*A. Goletti*) — Contrariamente a quanto pur troppo d'ordinario avviene in Borsa, la settimana fu la logica che trionfò su tutti i mercati in generale e sul nostro in particolare.

La politica, completamente acquietatasi, non dava appiglio alcuno ad un movimento piuttosto che ad un altro, e fu facile scorgere come la persistente debolezza che regnò ovunque altro non fu effetto che dell'alleggerirsi di posizioni provocato dagli ammaestramenti di cui fu apportatrice, forse non infruttuosa, l'ultima liquidazione.

Se i mercati esteri non ebbero a lamentare gli enormi tassi dall'8 al 10 0/0, non difettarono però meno di capitali disponibili, data anche l'aggravante della diffidenza che questi dimostravano verso la speculazione.

Così ne venne che le posizioni che non trovarono a riportare dovettero liquidarsi. Quelle che riuscirono a protrarre i loro impegni, temendo tosto o tardi di esser a loro volta prese alla strozza, non attesero oltre e fin dai primi giorni, oltrepassata la liquidazione, s'affrettarono a scaricarsi ingenerando nei mercati quella pesantezza che caratterizza un seguito di vendite costanti e regolari.

Nè valse ad imprimere fiducia la numerosa falange di vaglia staccati in questi giorni. Chè anzi la speculazione, considerando che ora trascorreranno ben sei mesi prima che altra messe sia raccolta sulla maggior parte dei valori, ravvisa inutile, per adesso, lanciarsi in campagne d'aumento senza scopo e senza meta.

Nè è a credere che per ora venga un risveglio. La speculazione rialzista è inoperosa, nè oserà pel momento iniziare una campagna colla prospettiva di dover cedere il campo al primo sbuffo di vento; tutto al più si potrà aver raggiunto il minimo sul quale si oscillerà fino al riedere della stagione propizia ai movimenti.

L'Italiano, che ognuno sperava avesse ripreso dopo lo stacco del vaglia, non si riebbe e chiude oggi a 94 40, cioè con cent. 87 circa di ribasso da sabato scorso.

E noi, avvisato che il prezzo altissimo che quotavamo la settimana scorsa in confronto dei corsi parigini non era che il prodotto dell'elevato riporto cui avevamo dovuto soggiacere per la liquidazione, si andò rapidamente indebolendo per chiudere al minimo toccato nella settimana, cioè 95 06.

Il Mobiliare è pur sempre il valore che fin qui dà prova di maggior resistenza. Perdette appena una diecina di lire chiudendo 747, 748 ex-12.

Le Torino non possono certo sottrarsi alla legge generale e discendono lentamente, ma costantemente. Chiudono 689.

Ma i grandi movimenti del mercato sono pure sempre riservati alle Tiberine ed al Banco Sconto, sui quali le cadute precipitate ed i voli poderosi continuano ad essere all'ordine del giorno.

Le prime, persistendo su di esse buonissime vendite sì al contante che a termine, caddero al prezzo vergine sin qui, di 310 ex-vaglia, si riebbero a [illegible] per ricadere a 311 e ritornare a 312. Malgrado la continua battaglia, noi crediamo però che il corso di [illegible] verrà difeso e speriamo non sarà oltre perduto. Quod est in votis nell'interesse di tutti.

Il Banco Sconto, relativamente al ribasso della Tiberina, seppe difendere discretamente i propri corsi, e mentre altre volte a minor tracollo di questa corrispondeva maggior debolezza di quello, attualmente esso non scese al disotto del 260, chiudendo 262.

L'Esquilino, il cui mercato continua a dar prova di grande sfiducia, scese al corso di 65, mantenendosi all'incirca di tali prezzi.

Gli altri valori non poterono sottrarsi all'influenza generale. Però il loro deprezzamento, più che l'espressione della vera situazione dei singoli istituti, come per le Subalpine, Fondiarie, ecc., è conseguenza dell'abbandono in cui giacciono e dell'inattività che regna su di essi. Nè crediamo sarebbe saggio cosa il disfarsene in questo momento in cui ogni offerta, per minima che sia, non trovando pronta contropartita, non servirebbe che a premere inutilmente sui corsi.

Valori ferroviari deboli anch'essi per riflesso dei corsi inviatici dalle piazze estere.

BORSA UFFICIALE.

8 luglio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 94 90.

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 3	100 25	100 35	— — — —
»	100 25	100 35	— — — —
Svizzera	99 75	100 05	— — — —
Londra + 2 1/2	— — — —	25 09 —	25 12 —
Id. lungo	— — — —	25 11 —	25 15 —
Germania + 3	— — — —	breve 122 1/4	122 1/2
		lungo 122 1/4	122 1/2

Rendita contanti 94 77 1/2 94 82 1/2.
Rendita fine mese 95 — 95 07.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	745 — 746 —	C. Torin.	340 — nom. —
Torino	689 696 690	Ferr. Mer.	720 — 721 —
Sub.-Mil.	190 — 191 50	F. Medit. v.	604 — 606 —
B. Sconto	260 — 262 —	Esquilino	64 — 65 —
Tiberina	311 — 314 50	Fondiaria	159 — 160 —

Cassa sovvenzioni Milano 258 — 259 —

CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO.

Mercato dei bozzoli.

Dispacci telegrafici del 7 luglio.

Gialli Qual. super. L. a L.	Gialli Qual. com. L. a L.	Gialli Qual. infer. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. super. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. com. L. a L.	Verdi e Bianchi Qual. infer. L. a L.	Quantità
Carrù.						
47 51	53 46	— —	— —	— —	— —	[illegible]
Ultimo mercato. Ceva.						
42 46	38 41	— —	— —	— —	— —	[illegible]
Bianchi mg. 75 da L. 40 a 41. Cortemiglia.						
40 44	— —	— —	— —	— —	— —	[illegible]
Cuneo.						
47 40	— —	— —	35 42	36 37	32 34	[illegible]
Bianchi mg. 900 da L. 34 a 42. Fossano.						
45 48	41 44	— —	33 36	29 32	— —	[illegible]
Ultimo mercato. Mondovì Breo.						
47 44	45 30	— —	— —	— —	— —	[illegible]

LUGLIO: giorni 31 — P. Q. 6 — L. P. 12.
Lunedì 8 — 189° giorno dell'anno — Sole nasce 4,42, tr. 8,05 — *Santa Elisabetta regina.*
Martedì 9 — 190° giorno dell'anno — Sole nasce 4,42, tr. 8,05 — *Santa Veronica vergine.*

ALBO NECROLOGICO.

Un telegramma da Napoli annunzia la morte, avvenuta a Torre del Greco, di *Nicola Lepiane*. Fu patriota integerrimo ed uno dei più attivi cooperatori che combatterono per la libertà, a segno che riportò condanna di morte, sotto il Governo borbonico, pei moti insurrezionali delle Calabrie! Occupò diversi uffici pubblici, nei quali ebbe sempre a farsi amare. Rifuggiva gli onori e le lodi sentendosi ben pago e soddisfatto quando poteva far del bene senza mostra e senza pompa. Il Governo lo nominò consigliere di amministrazione del Banco di Napoli, ove ha prestato con rari esempi d'indipendenza e di onestezza i suoi uffici. Lascia la moglie ed una bambina che era il suo idolo. Aveva 77 anni.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo gioco: Verità.

Bizzarria.
Parte son dell'anno.
Unita a consonante
Spesso son tiranno.

Granchio.

Prestito a premi della Città di Milano 1861.

60ª Estrazione del 1° luglio 1889.

Serie estratte:

78	140	153	178	182	646	781	738	807
910	1090	1059	1063	1323	1429	1487	1528	1530
1581	2049	2151	2212	2280	2423	2445	2520	2514
2540	2600	2637	2725	2832	3007	3198	3252	3287
3807	3820	3878	3943	3810	3613	3723	3868	4018
4024	4111	4270	4005	4557	4571	4602	4800	4908
5002	5008	5087	5106	5301	5389	5442	5123	5531
5574	5575	5676	5780	5828	5840	5676	6002	6004
6228	6362	6475	6515	6700	6824	6626	6861	6820
7006	7090	7178	7220	7511	7582	7847	7002	7247
7955.								

Obbligazioni premiate:

Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio
153	8	L. 1000	646	2	L. 250
738	15	» 1000	1528	14	» 250
»	30	» 1000	3207	1	» 250
807	5	» 1000	3810	30	» 250
1089	18	» 1000	5574	37	» 250
1338	4	» 1000	5820	7	» 250
2520	45	» 1000	015	23	» 200
2600	44	» 1000	2520	1	» 200
2725	45	» 1000	2041	21	» 200
3810	32	» 1000	3876	50	» 200
4024	10	» 1000	6829	10	» 200
4111	43	» 1000	»	37	» 200
4571	33	» 1000	7006	40	» 200
6008	17	» 1000	7511	10	» 200
»	37	» 1000	7178	29	» 150
5800	40	» 1000	1090	6	» 100
5670	39	» 1000	2049	5	» 100
6228	1	» 1000	2151	13	» 100
7000	48	» 1000	4005	6	» 100
7532	11	» 1000	4448	27	» 100
2212	22	» 500	2280	37	» 100
4902	36	» 500	5574	13	» 100
78	37	» 300	6175	14	» 100
2540	40	» 300	7582	36	» 100
5301	10	» 300			

Vinsero L. 60 i numeri:

S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
153	47	175	11	738	12	1086	11
1328	6	1487	28	1529	20	1530	22
2212	10	2212	10	2280	21	2445	22
2600	42	2637	48	2725	9	3810	37
3849	1	3808	15	3843	29	3898	10
4018	2	4018	21	4024	45	4396	65
4908	23	4908	24	4908	47	5028	4
5087	25	5087	30	5103	25	5301	21
5361	27	5381	46	5390	25	5501	11
5674	22	5860	28	5676	48	6862	10
6675	36	6861	8	6861	13	6801	81
6920	32	7847	27				

Gli altri numeri appartenenti alle suddette serie e non premiati sono rimborsabili con L. **47**, meno tasse, cadauno.

Pagamenti e rimborsi dal 2 gennaio 1890.

Fallimenti. — *Alessandria.* Fallimento Rubiglio Stefano attivo L. 701 40, passivo L. 2627 10; prima adunanza fissata 17 corr., ore 10 antim.

Biella. — Fallimento Dizza fratelli Bona; prima adunanza creditori 15 luglio, 10 ant.; verifica crediti chiusa 8 agosto.

Casale. — Fallimento Ghilardi Michele delegazione sorveglianza composta: Luigi Piccolini, Felice Bosco e Società del Molino; curatore confermato geometra Cosma Borelli. — Fallimento Rampone Luigi delegazione sorveglianza venne composta: avv. Banca del Monferrato, Banca di Vercelli ed Alessandro Oddone; curatore confermato ingegnere Felice Rabaglino. — Fallimento Cravero Antonio attivo L. 2650, passivo L. 14,903 71; verifica crediti 17 agosto.

Novara. — Fallimento Scotti Teresa: nomina delegazione sorveglianza 15 corr.

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.

Dal 29 giugno al 6 luglio 1889.

Zuccheri ogni 100 chil. — Cristallino Egitto da lire 64 a 00 — Macfier inglesi da 50 a 60 — Nazionale raffinato da 149 a 150.

Mercato con fermezza pronunciatissima anche su tutti i mercati esteri, specialmente pei Cristallini e Macfier. Sempre attiva domanda ed aumento pei Raffinati nazionali.

Caffè ogni 50 chil. — Bahia da L. 95 a 91 — Portoricco assortito da 125 a 128 — Guatemala da 114 a 116 — San Domingo da 104 a 105 — Centro America da 110 a 112 — Rio assortito da 100 a 108.

Il mercato seguitò debole sui diversi mercati esteri. La tendenza pare propenda ad un cambiamento di qualche sostegno anche col progredire della stagione, per cui i diversi possessori di piazza si tengono e si tengono riservati. Vendite pei semplici bisogni.

Spirito al quintale. — Sicilia extra fino 94/95 lire 310/... fino 94/96 a 315 — Id. (mercantile) 94/95 a 310 tare reali.

Nella scorsa settimana si ebbe per quest'articolo un po' di domanda, perchè la nostra piazza si trovò assolutamente sprovvista. Quindi il bisogno momentaneo fece rialzare le pretese dei rivenditori e si pagarono prezzi d'aumento.

Grani e Granoni. — Teneri Odessa, Azoff, Danubio e Polonia da L. 23 a 23 50. Duri Taganrog, Berdianska, Bombai e Siria, da 23 50 a 25 50.

Gli aumenti di cui si fece cenno sui diversi mercati del Levante si va confermando in particolare per le qualità duro e di forza che sono le più richieste, per cui la nostra piazza è in sostegno.

Risi ogni 100 chil. — Glacè extra a L. 41 50 — Glacè A a 35 50 — 3 Stelle a 34 — 0 a 2 Stelle da 31 a 33 — Indie lavorati a 21 — Giappone da 31 a 32.

Mercato sempre con scarsità di ordini per l'esportazione ed i prezzi per i brillati nazionali in ribasso. Anche le qualità Indiane e del Giappone più deboli per l'abbondanza dei depositi.

Carboni (al vagone). — Liverpool da L. 23 a 23 50 — Newpelton la tonnellata da 24 a 24 50 — Hebburn da 23 a 24 — Newcastle Hasting's Hartley da 25 a 26 — Scozia da 23 a 24 — Cardiff prima qualità da 33 a 34 — Id. 2ª qualità da 31 a 32 — Coke Garesfield da 40 a 41 — Yard-Park da 24 a 24 50 — Cok da gas nazionale da 35 a 37.

Si ebbe nella settimana un continuo sostegno sui mercati d'origine, che si accentò sulla nostra piazza, in particolare per le qualità da gas che sono le più scarse e più richieste dalle fabbriche. Il Cardiff offerto con prezzi di ribasso causa il deposito e le poche richieste all'interno.

Metalli ogni 100 chil. (franco al vagone) — Piombo nazionale Pertusola da lire 34 a 35 — Stagno Banca a 270 — Zinco in fogli da 54 a 56 — Ferri nazionali da 21 a 22.

La tendenza dei mercati esteri e del nostro anche nella scorsa ottava fu debole per tutti gli articoli stante la mancanza di ordini. Il solo piombo nazionale è il più richiesto ed il più sostenuto nei prezzi.

Petrolio ogni 100 chil. — Pensilvania a L. 22 — Id. in casse a L. 6 50 — Caucaso in vagoni cisterna a 12 — in barili da 16 50 a 17 — Id. in casse a 5 80.

Durante l'ottava si contrattarono diverse partite per future consegne, prezzi più fermi ed in aumento, stante il sostegno all'origine.

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 1° al 6 luglio 1889.

Mercato animato tanto nella legna assortita come nei foraggi, e prezzi fermi.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 37	a 0 43	media	0 40 —
Faggio	» 0 35	a 0 40	»	0 37 1/2
Noce	» 0 35	a 0 40	»	0 37 1/2
Ontano	» 0 35	a 0 41	»	0 38 —
Pioppo	» 0 30	a 0 34	»	0 32 —
In tutto miria 17,900.				
Fieno	L. 0 90	a 1 00	media	0 95 —
Paglia	» 0 50	a 0 60	»	0 55 —
In tutto mir.:	Fieno 6800		Paglia 5500	

Fieno di 2° raccolto da L. 0 60 a 0 75 media 0 65.

Consigli comunali e provinciali sciolti.

Fra gli atti parlamentari ne abbiamo ricevuto uno il quale contiene l'elenco dei Consigli comunali e provinciali sciolti nel trimestre marzo, aprile e maggio di quest'anno. Il 9 aprile è stato dichiarato sciolto, a causa di disordini amministrativi, il Consiglio provinciale di Siracusa, e inviati i regi commissari: consigliere delegato presso la prefettura di Siracusa cav. Filippo Pellegrino, prof. Comm. Avolio, cav. Raffaele Pantillo e Giov. Olivieri.

Sono stati sciolti, per disordini amministrativi, i Consigli comunali di Sava, prov. di Lecce (14 aprile — commissario rag. Ferdinando Branda); di Paola, prov. di Cosenza (11 aprile — commissario Decio Palestini); di San Nicandro Garganico, prov. di Foggia (28 aprile — commissario cav. Giulio Luciani) e di Verbicaro, prov. di Cosenza (12 maggio — commissario Antonio Pagnico). Il Consiglio comunale di Marano Lagunare, prov. di Udine, è stato sciolto (28 marzo — commissario Rinaldo Olivetto) per questioni insorte per l'affittanza dei fondi Stramini.

Il Consiglio comunale di Cafasse, prov. di Torino, è stato sciolto (12 maggio — commissario Carlo Bosso) per dimissioni di consiglieri. E finalmente il Consiglio comunale di San Marco d'Alungia, prov. di Messina, è stato sciolto (12 maggio — commissario avv. Giuseppe Vittorio Baccolini) per attriti fra gli amministratori e dissidi amministrativi.

Cronaca Parmense

Il campo d'istruzione a Collecchio. I drammi dell'amore — Fallimento.

9 luglio.

(BONZO) — Il 63° e il 64° reggimento di fanteria, di stanza nella nostra città, unitamente ai rispettivi reparti d'artiglieria e di cavalleria, sono partiti questa mattina per Collecchio, amenissimo paesello sulla sponda destra del Taro, a dieci chilometri circa da qui, nelle cui adiacenze sarà [tenuto] quest'anno il campo d'istruzione.

Il campo durerà sino al 26 corrente; dal 26 al 2 agosto p. v. seguiranno le grosse manovre, di cui vi manderò particolareggiate relazioni. Dopo avrà luogo a Collecchio una festa militare, che promette di riuscire quanto mai splendida e brillante.

Durante l'assenza dei due reggimenti succennati, il servizio giornaliero a Parma è fatto dalla milizia comunale.

***

Un altro suicidio ha da registrare la cronaca parmense, dopo la lunga serie che si ebbe a deplorare in questi ultimi mesi.

Alcari Anna, venticinquenne, esasperata per dispiaceri d'amore, volle ieri farla finita colla vita e bevve una infusione di capocchie di fiammiferi, seguendo l'esempio di tante altre infelici che ricorsero a tal mezzo estremo per togliersi alle sofferenze di questo mondaccio birbone.

Quantunque soccorsa subito dal dott. Zerbini, ella versa oggi in grave stato, sì da non lasciare speranza di poterla salvare.

***

Dal nostro Tribunale correzionale è stato dichiarato il fallimento di Misseroli Carlo, negoziante di pannine in questa città.

L'adunanza dei creditori è fissata pel 24 corrente; la chiusura e verificazione dei crediti pel 28 agosto.

Il Misseroli fallì altra volta nel 1885 per oltre 75 mila lire e subì la condanna a tre mesi di carcere per bancarotta semplice.

UN ULTIMO CONGRESSO DELLA PACE

Parigi, 9 luglio.

(DALL ESTRA) — L'ultima seduta della Conferenza interparlamentare è presieduta dall'onorevole Stanhope, inglese, membro della Camera dei Comuni. Sono presenti altri deputati stranieri, fra i quali alcuni americani, austriaci, ungheresi, irlandesi, sicchè l'assemblea assume il carattere di un vero e proprio Parlamento internazionale. Sono adottate le risoluzioni il cui testo vi fu da me trasmesso ieri, salvo modificazioni insignificanti, meno però la terza, che viene soppressa dietro proposta dell'on. Federico Bajer, deputato danese. La Conferenza ha nominato un interparlamentare Comitato permanente con alla presidenza Stanhope e Passy, Alfieri di Sostegno vicepresidente, Mazzoleni con altri due, segretarii, con incarico di preparare la prossima riunione a Londra nel luglio del vegnente anno.

Non isfuggirà ai lettori l'importanza di questo avvenimento, unico negli annali parlamentari dell'Europa e d'America. È il migliore e più importante risultato degli sforzi che fanno da tanti anni gli amici della pace. Auguriamoci che sia per produrre i benefici effetti che se ne attendono.

***

In altro più modesto locale che non sia la gran sala delle feste dell'*Hôtel Continental* radunavansi in seduta annuale per la ventitreesima volta i membri della *Lega internazionale della pace e della libertà*, alla cui assidua ed efficace propaganda devesi in gran parte il moto pacifico di oggigiorno e soprattutto l'indirizzo giuridico parlamentare che ha assunto, il solo che potesse convenire a quest'evoluzione dello spirito e delle istituzioni moderne.

Il primo atto di quest'assemblea fu di constatare con lieto augurio per l'avvenire il carattere profondamente internazionale e pacifico della Conferenza interparlamentare riunitasi a Parigi il 29 e 30 giugno 1889 e della quale si è già tenuto parola.

La seconda risoluzione adottata nella riunione annuale della Lega (rue Chabanais, 1) è del seguente tenore:

Il Congresso felicita vivamente la Svizzera dell'energica calma con la quale il suo Governo, la sua Stampa ed il suo popolo difendono in questo momento critico la sovranità, l'indipendenza e la neutralità di questo piccolo paese in nome dei principii fondamentali del diritto internazionale.

Con voto successivo esprime le sue felicitazioni alla democrazia italiana per la perseverante energia con cui propugna da un capo all'altro della penisola l'avvenimento della pace e della libertà in armonia colle origini e tradizioni dell'unità nazionale.

***

Sulla prima questione all'ordine del giorno: *In che modo si può praticamente passare dallo stato di tregua armata allo stato di pace?* udito un elaborato rapporto del Comitato centrale e considerando che il progresso reale e più importante che nelle condizioni attuali dell'Europa si può realizzare sarebbe quello di conchiudere trattati d'arbitrato tra nazioni amiche onde procedere praticamente all'organizzazione della pace e del disarmo internazionale, l'assemblea dichiara:

Che i negoziati e la conclusione di trattati permanenti coi quali, sotto la garanzia preventiva e reciproca della loro piena autonomia e sovranità, due o più popoli o nazioni s'impegnerebbero a sottoporre ad arbitri da essi nominati e nella forma del trattato indicata tutte le divergenze e i conflitti qualsiansi che potrebbero sorgere tra di loro, sembrano alla Lega la via più sicura e più breve per la quale le nazioni possano oggigiorno sortire dallo stato di tregua armata e pervenire immediatamente alla pace e al disarmo.

La Conferenza interparlamentare costituitasi in Comitato internazionale permanente avrà specialmente per missione di facilitare e accelerare la conclusione di trattati d'arbitrato.

L'avvenire è dunque nelle mani e nel voto che porranno nelle urne gli elettori d'ogni paese.

***

È la quarta volta che viene sul tappeto nelle riunioni della nostra Associazione il quesito molto complesso della *pace per mezzo dell'educazione*. Fu introdotto dai tedeschi prima, dagli inglesi poi e infine dal Revna, francese di Grenoble, nel 1885, 1886, 1888 a Neuchâtel, ove non ebbe nemmeno la più teorica soluzione.

L'istruzione elementare dovrebbe cominciare col distruggere tutta la leggenda guerresco-classico-epica, epopeica, poi su giù attraverso l'evomedio, fino alle guerre napoleoniche, e a quella del 1870-1871. Poi ancora ritare la storia, in letteratura e un poco anche la filosofia antica e moderna. E dalle scuole primarie risalire alle ginnasiali, liceali e universitarie.

Lo si capisce: il problema della pace per mezzo dell'educazione è ancor più arduo che non sia la pace per mezzo di trattati diplomatici, perchè si dovrebbe riformare da cima a fondo l'istruzione intellettuale e l'educazione morale dei piccini e dei grandi, delle classi e delle nazioni.

Che fare dunque? Nulla? Il Congresso tuttavia, riconoscendo la scabrosità del quesito, lo aborda dal lato meno inaccessibile ed emette il voto:

1° Che nell'insegnamento della storia (*) nelle pubbliche scuole si abbia ad escludere tutto quanto è di natura da eccitare o intrattenere le antipatie e gli odii internazionali, senza indebolire il sentimento patriottico, nè offuscare la nozione del diritto di difesa.

2° Il Congresso si associa alla dichiarazione emessa dal Congresso delle Società scandinave della pace a Gothenborg il 17-18 agosto 1885, in cui è detto che l'indirizzo pacifico dell'opinione pubblica dipende essenzialmente dall'educazione che si dà alla gioventù. Gli amici della pace fra le nazioni civili devono esercitare sulla giovane generazione un'influenza diretta a guadagnare alla causa gli educatori d'ogni paese. Tutte le Associazioni pacifiche devono orientare la loro politica verso la meta di assicurare alla causa della pace il concorso degli istitutori dei due sessi.

3° Infine, l'Assemblea del 1° luglio a Parigi esprime il voto di vedere in tutti gli Stati civili introdurre nelle Università, nei Ginnasi, Licei, Collegi e scuole primarie maschili e femminili il saggio pratico del metodo secondo il quale tutte le dispute e contestazioni che insorgono tra gli allievi di detti istituti siano regolarmente sottoposte e risolute da un tribunale arbitrale composto di scolari eletti dai loro compagni, metodo già con successo applicato nello Stato di Pensilvania (America del Nord) e nel Familisterio di Guisa, e dal quale saranno insegnati i principii.

A far prevalere quest'ultimo voto si distinsero le signore americane e inglesi, fra le quali amo citare per zelo e competenza Amanda Dejo, Stato di New-York, e Belva A. Lockwood, avvocato alla Corte suprema di Washington e già candidato alla presidenza, la cui eloquenza è proverbiale e celebrata negli Stati Uniti.

***

Tutto ciò è buono, ma come generalizzare, popolarizzare questi principii e realizzare questi voti? Coll'esempio, colla parola, con le leggi, con la stampa. L'on. Barodet, presente all'Assemblea e caldo amico della pace, ha lasciato sperare che, dietro sua proposta, il ministro dell'istruzione pubblica interverrà in favore delle proposte innovazioni presso gl'insegnanti della Francia. Se si facesse altrettanto in Italia.... Io però sono sempre fisso nella mia idea, che la Stampa liberale è il più potente, il più energico mezzo di propaganda sul quale gli amici della pace possano contare, e, credetelo, ci contano.

Le elezioni dietali in Austria-Ungheria

Vienna, 8 luglio.

(Bix) — I vostri lettori sanno certamente che le elezioni dietali di qui hanno un'importanza politica di prim'ordine. Questo territorio di più che trecentomila chilometri quadrati con più che ventidue milioni di abitanti è diviso in diciassette regioni — i così detti « regni e paesi rappresentati nel Consiglio dell'impero » — ognuna delle quali gode di autonomie, senza paragone, più grandi che quelle di cui godono le nostre provincie; larghezza di giurisdizione esterna (la Gallizia ha, per esempio, poco meno che sei milioni di popolo, e la Boemia ne ha più che cinque milioni e mezzo) e larghezza di giurisdizione interna — poichè si tratta, specie in date materie, di un quasi completo « self-government » — fanno delle Diete tanti veri e propri Corpi politici e legislativi.

Il diritto pubblico austriaco conosce, infatti, non solo leggi dell'impero (*Reichsgesetze*), ma anche leggi provinciali (*Landesgesetze*); ci sono materie esclusivamente riservate a quello e massime esclusivamente riservate a questo; e in molti casi le prime non fanno se non istabilire principii di massima che demandano alle seconde di svolgere e di applicare alle condizioni ed ai bisogni locali. L'autorità del Governo si fa sentire per mezzo del luogotenente (*Statthalter*) o del presidente provinciale (*Landespräsident*); ma non si fa sentire che in materia propriamente politica e come tutrice dei limiti che la legislazione dello Stato impone alle legislazioni locali.

***

La importanza politica di coteste elezioni diventa poi maggiore pel fatto che non v'è quasi regione in cui non lottino aspramente una contro l'altra nazionalità diverse; in Gallizia sono polacchi e ruteni; in Boemia e in Moravia tedeschi e czechi; nella Stiria, in Carinzia e in Carniola tedeschi e sloveni; a Trieste e nell'Istria italiani e sloveni; in Dalmazia italiani, serbi e croati. Perfino in regioni come il « Tirolo », dove le due nazionalità occupano due territori ben distinti anche geograficamente, i motivi della lotta non mancano, perchè si tratta di vedere se la popolazione di una delle due nazionalità debba esser scelta di colore governativo o di colore d'opposizione. Questi contrasti di razza hanno assunto un carattere così prevalente, che pei contrasti politici non rimane più che un'importanza affatto secondaria. In generale, le deputazioni delle varie nazionalità si raggruppano attorno o contro al Governo a seconda di quello che hanno a sperarne o a temerne per la medesima, come tali, e non in ragione di certi o certi altri principii politici; oppure, quando capita, i principii politici vengono torti e ritorti in modo da farli servire come arma di difesa o di offesa nella lotta di cui vi discorro. Non ci sono che i clericali e gli ultra-conservatori che hanno le ragioni e i fini della loro attività in un altro terreno.

***

Di tutte queste battaglie, la più grossa è quella che si combatte fra czechi e tedeschi. I primi assalgono con irruenza slava; i secondi si difendono con la tenacità propria della loro razza. Non è cosa da colpire che coloro che, ancora poco più di vent'anni addietro, davano, quantunque in minoranza, l'impronta a tutta la Monarchia e ne dominavano quasi esclusivamente i destini, oggi sian ridotti a vedersi conteso palmo a palmo il terreno, e a doversi accontentare di non perderne ogni giorno più? Sentite questo grido di dolore: « È una realtà singolare e rattristante che, in antitesi col vigoroso sviluppo della nazionalità tedesca nella Germania unita, a oriente e a meridione dell'impero germanico un territorio dopo l'altro venga assalito e frazionalizzato dalla marea slava. La lingua tedesca, parlata da settanta milioni d'uomini e compresa in tutte le parti del mondo, cede innanzi a dialetti popolari slavi, dialetti inferiori non formati ancora, mancanti di ogni letteratura. In Carniola e nel litorale, che venti anni fa erano ancora paesi tedeschi, l'elemento tedesco è oggi ridotto a cinquantamila anime, e nella Stiria inferiore, città una volta completamente tedesche hanno oggi una popolazione mista. Le isole di lingua tedesca della Boemia e della Moravia corrono pericolo di affondarsi per l'immigrazione di proletari slavi, a non parlare di ciò che ha dovuto cedere l'elemento tedesco in Gallizia, nel Siebenbürgen e in Ungheria. Perfino la forte razza dei tirolesi non può impedire che il suo confine non si restringa davanti agli italiani. Per quanto grande e potente appaia la nuova Germania, la nazione subisce continuamente perdite in territorio e in civiltà. »

***

Questo è un lamento; ma, specialmente in Boemia, è col fatto che i tedeschi affermano essi medesimi la loro inferiorità; sono essi che domandano la delimitazione delle zone in cui si parla la lingua loro da quelle in cui si parla czeco, e la domandano ponendola come condizione di tregua, se non di pace, e del ritorno dei loro deputati alla Dieta di Praga. Si confessano così in posizione di difesa, di fronte agli slavi che hanno aggredito e occupato territorio nuovo e forse non cederanno perchè sperano di poterne aggredire ed occupare ancora. Di tentativi per una temporanea conciliazione su questa base ne furono fatti parecchi, e non riuscirono mai. Da parte czeca si vorrebbe che i tedeschi riconoscessero almeno teoricamente l'esistenza di un diritto pubblico boemo, vale a dire di una costituzione speciale del regno di San Venceslao; e i tedeschi non ammetteranno invece mai questo, che sarebbe il primo passo al dualismo nella Cisleitania. Che se, d'altronde, a porta questa quistione spinosa, si rimane sul terreno legale, ossia nel dominio di ciò che può domandarsi ed ottenersi senza intaccare la costituzione dell'impero, sta sempre la differenza fondamentale fra l'intenzione con cui i tedeschi domandano ciò che domandano e quella con cui gli czechi l'accorderebbero.

I primi, colla distinzione dei territori appartenenti alla loro lingua da quelli appartenenti alla lingua slava, chiedono, in certo modo, una spartizione della Boemia in omaggio al loro concetto centralistico austriaco; i secondi, invece, non vogliono concesso nulla che implichi un intacco all'unità politica della regione; e questo perchè vogliono serbata cotesta unità per il giorno in cui ricostituiranno il regno e incoroneranno il re nel Hradschin.

Ma di tutte queste faccende dovrò riparlarvi; già debbo invitare i vostri lettori ad una rassegna attraverso a tutti i campi delle lotte dietali: tanto più che il [illegible] è, credo, il solo giornale che da anni tenga dietro sistematicamente e particolareggiatamente allo sviluppo della politica interna di questa Monarchia.

(*) Proposta Umiltà.

Le manovre navali in Francia

Gli incidenti.

Marsiglia, 4 luglio.

(BARRELLO) — Le squadre del Mediterraneo, forti di quattordici navi, hanno ricevuto ordine di operare fra Port-Vendres ed Antibes simulacri di attacco e di sbarco su diversi punti che rimasero un secreto per tutti e di cui il comandante della squadra non prese conoscenza che una volta al largo. La difesa mobile delle coste era dunque tutta sul *qui vive* da diversi giorni, aspettandosi da un momento all'altro la visita della flotta nemica. Al mattino di ieri i posti semaforici di Cette segnalavano l'apparizione di due incrociatori, che furono respinti dalle torpediniere riparate in quel porto, e che ripresero ieri sera le loro posizioni al porto nuovo.

Ieri sera, verso le dieci, la squadra d'attacco si è mostrata nelle acque di Marsiglia cercando di forzare il passaggio fra il Planier e le isolette del Frioul; ma le torpediniere le hanno dato la caccia, obbligandola a riprendere il largo. Sulle due del mattino però tre corazzate sono ritornate ed hanno preso posto dinanzi all'Estaque aprendo il fuoco contro la parte ovest di Marsiglia. Esse hanno dovuto però ritirarsi sulle otto del mattino, inseguite dalle torpediniere che le hanno respinte verso Cassis. Questa sera i posti semaforici di Agde e del Capo Siciè segnalavano in vista la squadra francese di difesa che non tarderà a raggiungere quella di attacco, che non si sa ancora dove tenterà lo sbarco, sebbene si presuma che l'obbiettivo sia il porto di Cette.

Scrivono da Tolone al *Petit Provençal* che quella Prefettura marittima si rifiuta di dare la più piccola informazione sulle manovre navali che si stanno eseguendo, e reputa nocivo alla sicurezza della Francia ed alla incontestata riputazione della marina francese il comunicare i movimenti eseguiti dalle navi che vengono segnalati dai semafori.

« Malgrado questa riserva — scrive il suddetto corrispondente — quasi ridicola dell'autorità marittima, è impossibile arrivare a nascondere tutto e a passare in silenzio nè le navi ultimamente costruite che si è obbligati di ordinare a fondo a causa delle cimici, nè le collisioni. La *Couleuvrine* infatti avrà dovuto esser sommersa perchè infestata dagl'insetti. Oggi è l'avviso *D'Estrées* che è stato urtato dal *Courbet* durante le manovre. La squadra O' Neill, che manovrava nelle vicinanze delle saline di Hyères, cercando di evitare la squadra Alquier, studiava un posto propizio per operare uno sbarco. Il *D'Estrées* navigava in serra-fila filando 8 o 9 nodi al massimo, quando il *Courbet*, che filava 11 o 12 nodi, lo ha investito di fianco. Il *D'Estrées* ha subito rovesciato il vapore per liberarsi, e nel fare questa manovra ha ricevuto un secondo urto a prua che gli ha fracassato l'opera morta. Sulle cause di questo sinistro nulla si sa di positivo. Quello che è certo che l'*Estrées* faceva acqua ed è stato obbligato di mettere in moto subito tutte le pompe e dirigersi, seguito dal *Courbet*, verso Tolone, dove ha gettato l'ancora e sbarcato senza ritardo polveri e proiettili, per quindi passare in bacino. A difetto di altri — dice il corrispondente del *Provençal* — sarà questo un incidente da registrarsi a proposito delle manovre navali di quest'anno. »

La vita che si vive

Vi parlai tempo fa del processo che, in nome di Stanley, un avvocato di Londra aveva intentato al signor Rose Troup, uno della retroguardia della spedizione Stanley, perchè intendeva di pubblicare una relazione della prima fase della spedizione intrapresa dall'ardito viaggiatore.

È stata di questi giorni data la sentenza dalla « Chancery division » dell'Alta Corte di giustizia.

Rose Troup sosteneva che il suo libro non costituiva una violazione della promessa fatta, perchè il racconto del primo periodo della spedizione fatto da Stanley stesso nelle lettere alla « Emin relief Expedition, » già da tre mesi venne pubblicato.

I magistrati londinesi non hanno ritenuta buona la ragione del signor Rose Troup. Essi, considerando che le lettere da lui citate non costituiscono che un racconto preliminare, sommario, non certo completo nè ufficiale, e che spetta a Stanley stesso l'onore, conquistato a così caro prezzo, di essere il primo storiografo della sua intrapresa, ordinarono che fosse interdetta al compagno dell'intrepido viaggiatore la pubblicazione del libro che intendeva di dare alla stampa.

Di Stanley non abbiamo notizie certe. È vero che la notizia della morte di lui non fu confermata, ma finora egli non accenna a ritornare per darci la narrazione del suo viaggio.

In Inghilterra è stato così sancito un vero privilegio in fatto di libertà di stampa.

La condotta dei giudici non è però da biasimarsi. Dei privilegi se ne vedono tanti al mondo che non è punto da condannarsi quello fatto con tanta semplicità in favore di un uomo che tanto benemerenze si acquistò verso la scienza.

***

Anche a Buenos-Ayres i proprietari di case tiranneggiano i poveri inquilini; anche laggiù i prezzi delle pigioni sono esorbitanti. Non so quanto si facciano pagare gli alloggi al metro quadrato, ma le pretese dei proprietari debbono farsi ogni giorno più esagerate, perchè si va preparando una ribellione degli affittavoli contro i padroni.

Le rivoluzioni fanno sempre del male; mi auguro quindi che sia impedita quella di Buenos-Ayres.

È certo però che con una sommossa gl'inquilini di Buenos-Ayres otterrebbero quanto desiderano. Perchè mettendo a soqquadro la città, senza dubbio da *pigionanti* diverrebbero *prigionanti* e.... senza costo di spesa....

***

Un giornale del Brasile, *O Paiz*, dello scorso mese proclama per conto suo la repubblica brasiliana.

Non si sa mai quello che può succedere; eccovi quindi i nomi dei titolari dei singoli Ministeri, sempre secondo *O Paiz*:

Presidente della repubblica (*in pectore*), Emanuele Pintos di Sonza Dantos, senatore per la provincia di Bahia;

Ministro delle finanze, Ranges Pestana, deputato all'Assemblea provinciale di San Paolo;

Ministro di guerra e di marina, visconte di Pelotas (Dio, che brutto nome!), maresciallo dell'esercito e senatore per la provincia di Rio Grande;

Ministro dell'interno, Alfonso Celso *juniores*, avvocato;

Ministro per gli affari esteri, Giuseppe Mariano, deputato per la provincia di Pernambuco;

Ministro di agricoltura, dottor Campo Salos, avvocato e giornalista.

Repubblica proclamata e Governo repubblicano già bell'e fatto!

Questa si può chiamare libertà di stampa.... imperiale!

Il *O Paiz* ha fatto le cose per bene, — dirà il lettore malevolo; — ha messo a capo del Ministero di agricoltura un giornalista; nel suo programma avrà una cosa da promettere ai brasiliani: l'abbondanza delle *carote!*

***

Tolgo dal *Corriere Mercantile* di Genova:

« Ieri in via Arcivescovado, mentre transitava un carro pieno di botti, cadde un cavallo. Il carrettiere da solo non riusciva a far rialzare il cavallo, allorchè un buon prete, vedendo che nessuno degli astanti prestava una mano al povero carrettiere, *giacie offrì entrambe*, mettendosi anch'egli tanto di buona lena al lavoro, che il cavallo si rialzò in un minuto. L'atto pietoso del bravo sacerdote venne da tutti altamente encomiato. »

Dico anch'io *bravo!* al sacerdote; ma domando al *Corriere* come fece quel prete ad aiutare il carrettiere dopo avergli offerto *entrambe le mani*.

Dimenticavo che si possono fare miracoli!

***

A Genova tre viaggiatori, due uomini e una signora, visitando la magnifica chiesa di San Lorenzo, insistono per entrare a vedere le reliquie che sono nella cappella di San Giovanni, dove, fra le altre, il cicerone ha presentato le statue di Adamo ed Eva.

— Le signore non possono entrare — afferma il cicerone — è permesso solo agli uomini.

— Perchè?

— È proibito da antica bolla papale.

— Ma allora perchè non cacciano via anzitutto Eva?

MAURO.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (57)

IL BEL GLADIATORE

ROMANZO

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

Una vampa di collera gli salì al capo: fece cenno ad un soldato, il quale trasse la daga e s'accostò a Nevia.

La folla cacciò un urlo e persino i più accaniti ristettero.

Uno strido acuto fece sì che si vide Fulvio accorrere, seguito da immensa moltitudine.

— Fermate! fermate! Augusto ha fatto grazia!

Questa notizia, affermata da migliaia di voci e dai liberti dell'imperatore, che arrivavano per essi a briglia sciolta, permise finalmente il vice-censore. Egli si ritirò con le sue guardie, ed il popolo lo salutò schiamazzando e fischiando.

Intanto Fulvio, impadronitosi di sua moglie, l'aveva portata in casa, mentre le schiave, ancora tramortita, vi trasportavano in gran fretta il piccolo Emilio.

— Ora, ad Asdrubale! — gridò Mario, il taverniere. Un immenso ed allegro clamore rispose a questo invito.

— Al campo Sesterzio! Al campo Sesterzio! — strillavano tutti insieme; e la moltitudine, fremente di curiosità feroce, si slanciò verso la Porta Esquilina, fuori della quale il carnefice degli schiavi, non essendogli lecito di entrare in Roma, aspettava il paziente.

CAPITOLO XXVI.

Una lettiga ben chiusa saliva rapidamente il monte Esquilino; essa era portata da due uomini vestiti di colore oscuro, il capo coperto da un pileo (1) a larghe falde, che celava in parte il viso; una donna, fittamente velata, le camminava vicino.

La strada, da prima poco frequentata, andava via riempiendosi di gente che si affrettava chiacchierando e ridendo forte.

— Ci vuole molto prima di arrivare? — domandò una voce femminea che partiva dall'interno.

— Ancora pochi passi, — rispose la donna velata; — ma la strada diventa pessima e le persone che vengono dalla città aumentano a dismisura.

— Purchè non c'impediscano di passare!

— Giungeremo prima della folla, spero; ma tu non avresti dovuto indugiare tanto.

— Stava per venire, quando mio padre mi fece richiamare; per fortuna egli aveva altri pensieri, ed io potei andarmene senza che se ne accorgesse.

Poco dopo i due uomini penetravano nella lugubre casa di Canidia e deponevano la portantina nell'atrio, ove la sola maga aspettava, maestosamente vestita in lunghi e ricchissimi abiti di porpora.

— Hai molto tardato a venire, eminente padrona! il monte deve già essere affollato!

— Non fui riconosciuta. Ed ora guidami ove possa vedere, restando invisibile!

La megliarda s'inchinò, quindi si diresse verso una scaletta, per la quale salì; le due donne la seguirono. Giunsero sur un terrazzo poco elevato dal suolo, nascosto nella massiccia costruzione, che serviva di osservatorio all'astuta vecchia.

Colei che si dimostrava così bramosa di *vedere* si affacciò al parapetto e scorse a' suoi piedi alcuni uomini seduti sur una croce: essi chiacchieravano e ridevano sconciamente; in terra, vicino a loro, erano diversi attrezzi: martelli, chiodi, tenaglie: i ferri del mestiere!

Ella ebbe un fremito e socchiuse gli occhi con un mezzo sorriso.

Adesso il monte era gremito di gente che schiamazzava e pareva impazzita. Disseminati intorno stavano sempre i patiboli, le croci, i carcami veduti da Nevia la notte che era venuta costì, ma i corvi ora fuggivano spaventati.

La sconosciuta spinse lo sguardo più lontano che potè, scrutando la folla delirante. Finalmente s'udirono nuovi ed assordanti clamori; una turba più fitta s'inoltrò cantando, vociando, urlando, cercando di farsi far largo a tutta forza.

— Eccolo!... Eccolo!... lo vedi?... — esclamò Giulia fremente.

— Ah! come l'hanno ridotto!... povero *bel gladiatore!*

L'augusta donna non l'udì neppure; l'anima affacciata alle pupille, il cuore palpitante, ella assaporava con una voluttà l'ebbrezza infame di quella crudelissima esecuzione.

Asdrubale arrivava: le mani legate dietro il dorso, le ginocchia sur un carro privo di sponde, due manigoldi lo sferzavano senza posa.

L'altero egiziano non gridava, solo a volta a volta cacciava un ruggito feroce. Il suo volto, rigato di sudor ghiaccio, orribilmente contratto, incuteva terrore; ma l'occhio fierissimo pareva sfidare tormenti e tormentatori; aspro e minaccioso, mandava lampi insopportabili. Il suo corpo era tutt'una piaga, dalla quale, ad ogni sferzata, schizzava il sangue.

Il carro si fermò a pochi passi dal terrazzino sul quale erano le tre donne: la romana, ansante, non moveva palpebra.

D'un subito il condannato, afferrato e slegato, fu steso sulla croce, e s'udirono i colpi sordi dei martelli che conficcavano i chiodi nelle carni.

Allora un grido orribile sfuggì al paziente, che sbarrò gli occhi, quasi impazzisse.

Poi la croce si alzò lentamente, e scosse ruvide che facevano sprizzare il sangue fin sui carnefici. Lo tiravano con funi legate in cima, mentre due uomini ne facevano scorrere il piede in un gran buco, scavato a bella posta; alla fine vi entrò di colpo, lacerando le mani ed i piedi di quell'infelice; la croce oscillò forte; pareva che cadesse; dopo fu rassodata.

Il popolo era affascinato dallo spettacolo, e la sua ebbrezza feroce si spandeva in lazzi, beffe, insulti. Quando vide il patibolo rizzato, fu uno scoppio universale di applausi, di risa, di canti osceni; la calca gli si strinse attorno avidamente e si contese le funi che lo legavano; altri inzuppavano pezzuole nel sangue di lui. Lo deridevano, lo chiamavano il *bel gladiatore*, vestito di porpora!

Giulia, affascinata più di tutti, aveva, senz'avvedersene, respinto la palla che la copriva, e, piegata fuori della balaustra, ansante, seguiva febbrilmente ogni moto, ogni brivido, ogni spasimo dell'infelice. L'acre voluttà del sangue l'invadeva tutta... si rammentò... e... rimpianse!...

Asdrubale pure si rammentava!... Era la casa di Canidia quella che gli stava dinanzi! dell'infame strega che lo aveva così scelleratamente ingannato! Oh! se almeno potesse strozzarla! mangiarle il cuore!... e ricordò la notte terribile, il povero bambino che lo implorava con accenti strazianti, Nevia voluta ai mostri egiziani e la ridda con l'orribile vecchia nuda.

(La fine al prossimo numero).

(1) Cappello.

GIOVANNI BOTTESINI

Iersera noi ricevemmo il seguente telegramma:
« PARMA, 7, ore 6 pom. — Stamane alle 11,20
» è morto Giovanni Bottesini, direttore del nostro
» Conservatorio musicale. Erano al suo capezzale un
» fratello, due nipoti, il segretario del Conservatorio,
» il dott. Ostacchini, e l'ingegnere Pio Mariotti.
» La notizia della sua morte si sparse repentinamente per la città e recò profondo dolore negli allievi del Conservatorio e in quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di avvicinarlo. La cittadinanza lo piange la perdita come di carissimo cittadino.
» I funerali avranno luogo domani, alle 6 pom., e prevedesi che riusciranno splendidi. Probabilmente essi si faranno a spese del Governo.
» Giovanni Bottesini è morto povero.
» Egli lascia un'opera per teatro ancora inedita e parecchie composizioni musicali. »

L'annunzio tornerà ben triste in quanti hanno amore e culto per questa bella fra le arti nostre, che è l'arte musicale.

Del maestro, compositore e concertista rinomato e onorato in tutta Europa, dell'amico che anche noi avemmo carissimo, non ci consentono l'amarezza che sentiamo e l'ora breve dire quanto vorremmo e quanto basti. Ma ci sia lecito riprodurre qui alcuni appunti biografici di lui che fin dal 1879 pubblicava nella *Gazzetta Letteraria* il direttore di questo giornale:
(Dalla *Gazzetta Letteraria* anno 1879, n. 3 pag. 20).

« *Caro amico*,
» Quest'estate non vengo più in Italia a passare le mie vacanze: mi fermo invece qua a Ramle presso il Cairo, e voglio scrivere qualche cosa. Avresti per caso un *libretto* da mettere in musica?
» Ecc., ecc. » Tuo BOTTESINI. »

Questo biglietto riceveva il poeta Tobia Gorrio a Milano l'estate del 1877.

Tobia Gorrio aveva scritto da qualche anno per Arrigo Boito un poemetto drammatico, semplice ma delicato, fino, tutto un attico profumo. Era il più bello e gentile episodio d'amore che l'antichità greca avesse tramandato nel poemetto di Museo sino a noi. Tobia Gorrio, affascinato, aveva pensato di cantar l'amore d'*Ero e Leandro* e aveva composto quella tragedia lirica affascinante.

Quel *libretto* se l'era scritto con amore, originale, nuovo; e Arrigo Boito di musica originale, bella come sa farla lui, doveva rivestire quei bellissimi versi. Da più mesi, anzi da qualche anno, questi faceva studi seri, speciali per ricercare qualche notizia un po' precisa dell'antico ritmo musicale ellenico, per ricostruire qualche ritmo nuovo che desse almeno un'impronta nuova all'opera sua. Era uno studio da erudito, una fatica improba. La riuscita vi avrebbe corrisposto?

In questo dubbio giunse al poeta Tobia Gorrio l'invito dell'amico Bottesini, e Tobia Gorrio, col permesso del maestro compositore Arrigo Boito, compiendo un generoso olocausto delle ricerche e degli studi fatti, rinunziò a favore dell'amico, che ne lo chiedeva dal Cairo, il libretto dell'*Ero e Leandro*.

Il Bottesini, ispirato dal poeta, in breve ne scrisse la musica; e questa e la poesia noi torinesi pei primi giudicammo bellissimi sulle scene del nostro maggior teatro.

***

Ma chi è questo maestro Bottesini, di cui per la prima volta noi leggevamo il nome sopra la copertina di un libretto d'opera?

Quel nome veramente non ci poteva riuscir nuovo. Nel 1870 avevamo sentito di lui un grandioso Inno a Cavour, premiato da speciale Commissione; avevamo pure gustato di lui alcune composizioni sinfoniche belle, graziose, replicate più volte ai nostri concerti popolari; di lui come un'eco lontana era pervenuto fino a noi il nome quale di celebre maestro concertatore e direttore d'orchestra al Cairo, a cui era toccato la fortuna di interpretare pel primo l'*Aida* del Verdi; di lui da molti e molti anni si sentiva celebrare la straordinaria abilità nel ritrarre dal più sgradevole degli strumenti ad arco, dal contrabasso, le note più armoniche, più appassionate, i suoni più difficili che si possano immaginare.

Concertista unico, maestro, direttore di orchestra, concertatore, compositore, sinfonista dei primi, il Bottesini, sulla cui fronte brilla pure una scintilla del genio artistico italiano, merita oggi un qualche maggiore cenno biografico, come meriterà un giorno una bella pagina nella storia dell'arte musicale.

Nacque a Crema il 24 dicembre 1821 da Pietro Bottesini, suonatore di clarinetto abilissimo, dei migliori che a' di suoi fossero in Italia, musicista di coloro che intendon ogni cosa alla prima, che indovinano tutto, che san tutto, a cui mancano solo il tempo e un'alta coscienza di se stessi per riconoscersi al di sopra degli altri. Giovanni Bottesini, maggiore di tre fratelli e una sorella, avevano ereditato dal padre la stessa facilità d'imparare, la stessa indole modesta e bonaria che ancor oggi conserva, lo stesso amore dell'arte musicale.

Giovanissimo, l'inclinazione sua non ebbe contrastata, ma anzi aiutata e diretta dal padre stesso, poi da un buon prete, certo Colliati, che gli apprese ad appoggiare un violino alle spalle e a segarvi su coll'arco. Quel che non gli insegnava il maestro, gli veniva suggerito dall'orecchio fine e dal buon gusto innato.

A 13 anni in Crema Giovanni Bottesini la faceva ormai da artista; suonava il violino in orchestra, batteva i timpani in chiesa e cantava il soprano.

Ciò però a breve andare non bastò più nè a lui, nè al babbo; anche a lui una voce, un desiderio interno accennava un *excelsior* che non poteva limitarsi all'orchestra del Duomo.

In quel torno fu bandito concorso per due posti nel Conservatorio di Milano. Il padre ne lo spronò, e l'artistino si lasciò facilmente persuadere; vi entrò nel novembre del 1835 non ancor quattordicenne. Dei due posti, uno era per lo studio del fagotto, l'altro per impararvi il contrabasso, nessuno per l'insegnamento del violino.

Pazienza! Giovanni Bottesini sacrificò i primi studi e il primo diletto suo strumento, e in mancanza di meglio si appigliò al contrabasso. Oggi si potrebbe dire che il Bottesini nel contrabasso nascose il violino, e le note e il canto delicatissimo imparato su quello trasportò nell'altro disadattatissimo strumento.

Al Conservatorio di Milano ebbe maestro di contrabasso un primo e celebre Luigi Rossi, allievo ei già del famoso Giuseppe Andreoli, distinto violoncellista e padre della scuola milanese di contrabasso. Allo studio speciale dello strumento accoppiò gli altri studi più generali del contrappunto e della composizione, e sotto la guida del Basily, passato poi a direttore della cappella Sistina, e cogli ammaestramenti del Vaccaj, egli, ingegno pronto e versatile, fece anche in scienza musicale quei progressi di cui oggi ne ammiriamo la riuscita.

In breve l'insegnamento del Conservatorio non aveva più nulla da apprendere al giovinetto pieno di vita, ardente di slanciarsi, di fare da sè. Aveva appena percorsi 4 anni di scuola là dentro, 4 anni ancora gli rimanevano per *compiere*, a norma di regolamento e di rigida disciplina scolastica, *tutto* il corso. Impossibile; Giovanni Bottesini pregò, chiese, brigò, e nel settembre del 1839 potè uscirne rinunziando ai 4 anni di perfezionamento obbligatorio. A questo sostituì lo studio ed il perfezionamento spontaneo, e — quel che la scuola e il Conservatorio non gli avrebbe forse mai consentito — cercò e sprigionò lui solo dal contrabasso, strumento di accompagnamento, il canto e la nota fine e distesa del più delicato strumento da solista.

***

Aveva compiuto i diciasett'anni e già si era messo in viaggio, concertista di vaglia non comune, a dar saggio del suo valore. Vienna, meta del suo primo viaggio artistico, l'accolse ed applaudì, l'incoraggiò nello studio del difficile strumento. Tornò in patria, e tornò specialmente per istudiarvi ancora, raccolto nel silenzio della sua cameretta.

A Brescia, egli, l'applaudito concertista di Vienna, si contentò di sonar, ultimo dei contrabassi, in una povera orchestra; a Verona fece un passo più avanti, ma un passo corto corto. Ei non se ne adontava, ma studiava intanto.

Si abbattè un giorno coll'Arditi, che, sentitolo, gli propose un giro artistico per l'Italia, e insieme vi s'avviarono e riscossero insieme applausi clamorosi. Un tal Badiali, incaricato da un impresario dell'America a scritturare gli artisti migliori, a entrambi propose un viaggio pel nuovo mondo. Giovani entrambi, non ci stettero a pensar su due volte: accettarono e partirono. Il Bottesini entrò nel teatro di Buenos-Ayres primo contrabasso e Arditi s'imbrancò nei violini. Dopo un paio d'anni, quello era direttore d'orchestra e maestro concertatore; e al fianco suo, inseparabile, aveva l'Arditi come primo violino d'orchestra.

In America, dal concertista di contrabasso non solo sbocciò il maestro concertatore e direttore d'orchestra, ma eziandio il maestro compositore: chè nel 1846 egli, su libretto spagnuolo, scriveva la sua prima opera in musica, *Cristoforo Colombo*, e ne riceveva applausi e successo bellissimo.

Da sette ad otto inverni il Bottesini seguitò poi sempre a fare il suo viaggio e la sua stagione nelle Americhe, festeggiato, applaudito sempre. Nell'intervallo fra una stagione e l'altra viaggiava: scompariva il maestro direttore e concertatore, e tornava il concertista.

Nel 1849 fece una prima corsa a Londra. Quella metropoli di mercanti, così fredda, così calma, ebbe anch'essa a subire il fascino del contrabasso di Bottesini, e l'applaudì con entusiasmo straordinario.

Allora ricominciarono le domande: un Julien lo scritturò e lo condusse in giro pei maggiori teatri d'Inghilterra e Scozia; e poi tornò in America, e fu al Messico con Jontak, direttore concertista, compositore, tutto pei maggiori teatri del nuovo mondo.

***

Nei suoi giri capitò a Parigi la prima volta forse nel 1854: lo conobbe Calzado, uno spagnuolo pieno di gusto e di entusiasmo per l'arte italiana, allora impresario del Teatro Italiano. Il Calzado lo sentì, lo rattenne subito direttore del Teatro Italiano, e gli commise di scrivere per lui. Fu allora che il Bottesini compose il suo *Assedio di Firenze*, il quale non solo a Parigi, ma poi a Milano altresì e a Firenze ebbe accoglienze festose.

Fu allora, in quel tempo di splendore per l'arte italiana a Parigi, che il Pedrotti strinse amicizia con lui, e a lui affidò per l'interpretazione quel gioiello musicale che è la *Fiorina*.

Dopo due anni Bottesini è di nuovo in giro, percorrendo, a darvi concerti, le principali città d'Europa, ritornando di preferenza all'Inghilterra, dove vi compiè in breve e sempre in trionfo altri sette od otto viaggi artistici, dove fu poi direttore dei famosi concerti del Covent-Garden, dove il suo ingegno infaticabile in mezzo a tanto lavoro trovava pur modo e tempo di scriver ballate, romanze, sinfonie, concerti e ogni sorta di composizioni, che quel pubblico gli compensava con onori e con applausi.

Fu anche a Napoli allora e per la prima volta, e non vi raccolse minor fama. Poi a Milano nel 1856 scrisse il *Diavolo della Notte* pel teatro di Santa Radegonda.

Indi di nuovo a Napoli e vi impiantò quei concerti classico-orchestrali che furono come una rivelazione e in cui vi fece eseguire le più elette cose dei nostri non meno che dei migliori classici stranieri che parevan pane così duro ed ostico al buon Mercadante e a' colleghi di quel Conservatorio.

Da Napoli passando a Palermo nel 1862 vi scrisse poi, su un libretto del Ghislanzoni, la sua bella opera *Marion Delorme*.

E da Palermo in Spagna; a Madrid portò seco questo spartito e rappresentatolo non ne ebbe minori applausi; onde in breve il Bottesini, concertista e compositore, era a capo del gran teatro e direttore dei concerti popolari di Madrid, e maestro ricercato sulle maggiori scene della Spagna, a Cadice, a Siviglia, a Barcellona.

Si ridusse poi di nuovo a Parigi, e da poco vi dimorava quando vi scoppiò la guerra del 1870.

***

Un giorno — se non erriamo era il 7 settembre del 1870 — giunse l'avviso che i prussiani erano presso a Parigi, libero a chi volesse l'uscirne tosto.

Il Bottesini aveva seco una fanciulla non sua, ma che il suo cuor generoso avea adottata qual figlia.

Non tanto per sè quanto per la povera e gracile fanciulla, il Bottesini si decide all'ultimo di abbandonar Parigi e cercar rifugio a Londra.

Fatte in fretta le valigie, sull'atto di uscir di casa:
— Babbo, — dice la bambina avvicinandosi ad un tavolo, —questo che è qua, noi prendi?
— Sì, dammelo, lo leggerò per viaggio. E lo prese e lo cacciò in tasca senz'altro.

Giunse a Londra, gli amici lo aspettavano e lo salutarono. Il maestro Mattei, uno di essi, era allora impresario di teatro, e:
— *Finalmente*, mi darai qualcosa di tuo — gli disse tosto.
— Ah sì, to' me ne scordava; ho già il libretto! — E trasse un involto di tasca, quello trovato sul tavolo all'ultimo momento partendo da Parigi. Era il manoscritto di un melodramma che Emilio Taddei da qualche tempo gli aveva offerto.

Il Bottesini non mancò alla promessa: poco tempo dopo consegnava all'amico l'opera nuova. Questa era la bellissima *Ali-Baba*, che sulle scene di Londra otteneva un successo veramente entusiastico.

Fu in quello stesso torno che il Bottesini, avvertito del concorso aperto per un Inno in onore di Cavour, scrisse quella stupenda Cantata che, premiata fra tutte, noi abbiamo sentito e tanto applaudita in occasione della inaugurazione del monumento a Cavour.

***

Il Bottesini era ancora a Londra quando gli fu fatto proporre il posto di maestro concertatore e direttore d'orchestra al gran teatro del Cairo. Ed egli l'accettò, e fino al 1877 fu a quel posto, tenendo alto e rispettato in quella terra straniera il nome dell'arte italiana.

Fu egli difatti che aperse in quella contrada tutto il tesoro delle nostre melodie e i capilavori della nostra musica antica e moderna; egli fu, come già accennammo, che sortì primo l'onore di interpretare l'*Aida* del Verdi.

Durante il riposo nell'estate, fra una stagione e l'altra, soleva il maestro nostro allontanarsi dal Cairo per venire in Italia; solo nel 1877 decise di non muoversi di là, e ritiratosi a Ramle, bellissimo soggiorno presso il Cairo, dirizzò al Boito il biglietto per chiedergli un *libretto*, e n'ebbe la poesia d'*Ero e Leandro*, e vi scrisse, sotto quello splendido cielo egiziano, quella musica tutta sentimento dolcissimo e delicato profumo.

Da due anni il Bottesini non torna più al Cairo dopo che quel teatro è chiuso alla grand'opera; egli viaggia di nuovo per l'Europa e percorre di trionfo in trionfo pei teatri specialmente d'Inghilterra.

***

Alto, ben fatto della persona, il Bottesini non ha però neppur ombra di quell'alterigia o quella fierezza che parrebbero dovergli suggerire il suo ingegno, la sua posizione, gli onori e le decorazioni avute o le grandi distinzioni d'ogni genere ottenute da principi e da regnanti, dai pubblici di ormai tutto il mondo.

Nel suo sguardo bonario, nei suoi occhi piccoli, ma vivaci e mobilissimi, nel suo portamento modesto, nel suo discorso, nei suoi modi affabili, cortesi, nulla di artefatto, nulla di presuntuoso o di affettato, nulla che lasci trasparire pur solo in ombra ch'ei si senta grande e conosca i proprii meriti.

Eppure egli è grande davvero.

« Il Bottesini è il Paganini del contrabasso — dice un illustre critico e maestro — la sua arcata è magistrale; la sua intonazione è perfetta e costante; la indefettibile sua sicurezza, anche nei passaggi più scabrosi ed arrischiati, ha di miracolo, se già non è miracolo addirittura; il suo stile, lontanissimo sempre da quelle puerili smancerie che fanno uggiosi e incomportabili i più dei così detti concertisti, è puro, è castigato, è classico; il suo modo di fraseggiare e di accentare è quello dei veri eletti; è pieno di vita e di sentimento, ed è animato dall'estro e dall'ispirazione.

« Mirabile tanto nei passaggi che si dicono di difficoltà e in tutto ciò che spetta al magistero tecnico, il Bottesini è mirabile ancor più negli adagi; nei quali egli *canta*, preso questo vocabolo nella significazione, oggi pressochè perduta, che aveva nelle antiche nostre scuole; egli canta a dettatura del cuore; canta ed incanta! »

Un caso che merita d'essere notato è questo: che il Fetis così poco amico, come tutti sanno, dell'arte e degli artisti italiani, e sempre con loro così avaro di lodi, e — costretto alle lodi — sempre così fecondo di restrizioni, di *ma* e di *se*.... col Bottesini fu schietto e giusto; col Bottesini non ha che parole d'elogio e d'entusiasmo rare. « La prima volta ch'egli suonò » alla *Società dei Concerti*, detti del *Conservatorio* » di Parigi (ei scrive) fu in tutti uno stupore e un » entusiasmo impossibile a descriversi.... Quella Società gli decretò, per acclamazione, una medaglia » d'onore. »

Ed è il Fetis che l'attesta, ed erano i francesi, ed erano i maestri del Conservatorio di Parigi che così onoravano e s'inchinavano ad un concertista italiano!

***

E il Bottesini concertatore, il Bottesini compositore, non è a gran pezza inferiore al contrabassista. Autore, noi tutti torinesi l'abbiamo giudicato; concertatore e direttore d'orchestra, è prodigiosa la facilità con cui interpreta, colorisce, fa sua addirittura la musica altrui, di qualunque scuola, di qualunque autore, di qualunque sia tempo.

In una sola stagione, in pochi mesi, si metteva in scena, al Cairo, a Londra, da venti a trenta opere, e le studiava a mente, e le dirigeva con anima, e sulla scranna del direttore ei trascinava tutta un'orchestra ad una interpretazione inappuntabile; in ciò eguale coi primi e coi migliori; col Pedrotti, col Marchetti e Faccio e Mancinelli nostri.

Il Bottesini ammira tutti i grandi e di tutti parla con rispetto di discepolo, egli che ne è collega ed eguale, egli che di quasi tutti i sommi viventi è amico intimo e di qualcuno fu consigliere e maestro.

Presso ai sessant'anni, da oltre quarant'anni egli suona, dirige e scrive, fecondo, gentile, di gusto fine; purissimo, quasi sempre classico, e pur nuovo.

Eppure la sua fantasia è fervida ancora, fecondo l'ingegno, e si ha ragione di attendere da lui nuovi e più grandi lavori ancora.

Ha scritto un'infinità di composizioni oltre le opere succennate; molte sono ancora inedite, fra queste una *Messa da requiem* attorno alla quale ha lavorato per più anni, fin dal 1870.

Certo il nome di Giovanni Bottesini avrà una bella pagina nella Storia dell'arte musicale italiana.

L. R.

I cenni biografici del 1879, scritti in un giorno di trionfo del povero Bottesini, servono oggi di commemorazione funebre sulla tomba di lui!

Dal 1879 il Bottesini viaggiò ancora a Londra, a Parigi, a Pietroburgo, a Vienna, a Berlino, a Napoli, a Roma, a Firenze: qua per un concerto, là per dirigere un'orchestra; a Roma o altrove fece ancora rappresentare l'*Ero e Leandro*, rappresentato per la prima volta a Torino nel 1879; a Torino ritornò nel 1880 per farvi rappresentare la messa da *requiem* e nel 1881 per un'altra opera scritta appositamente per le scene del teatro Regio: *La Regina del Nepal*.

Da due anni la città di Parma, che voleva impiantare su larghe basi e far fiorire il suo Conservatorio musicale, l'aveva chiamato a direttore di questo Istituto, e moltissimo speravano da lui quel Municipio e l'arte. La morte che lo rapì oggi troncò un'esistenza preziosa e le speranze dei discepoli e degli amici.

La vita randagia non gli lasciò accumulare ricchezze; ma il forte ingegno artistico gli fece accumulare pagine splendide e imperiture, e il cuore generoso e il carattere buono e affettuoso gli procacciarono dovunque amici e ammiratori. Anche noi fummo di questi, e lo piangiamo oggi sinceramente.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO. — (Nostre lett., 6 luglio). — *(g. r.)* — **La venuta del Re.** — La maggioranza dei cittadini, i veri liberali, hanno appresa con sommo giubilo la notizia della venuta fra noi dell'augusto sovrano Umberto I. Non vi saranno feste officiali, ma specialmente in questi momenti Livorno dimostrerà al suo Re che se pochi sconsigliati tenteranno denigrare la fama di città patriottica e civile, i loro sforzi furono vani, e Umberto I, primo cittadino d'Italia, vedrà che a Livorno si vuole conservata l'unità della patria, e che gli sforzi di pochi non raggiungeranno mai il loro criminoso scopo.

BOLOGNA. — (Nostre lettere, 6 luglio). — **Contro gli usurai.** — L'Autorità giudiziaria procede alacremente la sua campagna contro gli strozzini e i sensali che sono implicati in gravi usure e truffe commesse a danno di un noto giovane del nostro mondo elegante. Oggi vennero arrestati certi Rossi, possidente, e Goli, sensale.

— **Ratto o fuga?** — Parlasi della scomparsa d'una signorina giovanissima e bella dell'aristocrazia con un ufficiale. Si ignora ancora quale direzione i due colombi abbiano preso.

RAVENNA. — (Nostre lett., 6 luglio). — *(F.)* — **Tentato suicidio.** — Stamane certo Pollina Ireneo, caporal maggiore nel 10° fanteria, d'anni 23, nativo di Palermo, tentava suicidarsi sparandosi un colpo di rivoltella al fianco destro. Per fortuna la palla ha sviato e non ha penetrato in cavità. Motivo di questa risoluzione disperata è stato un amore contrariato.

— **Cose municipali.** — Per la terza volta la Giunta non è capace di far intervenire i consiglieri alla seduta del Consiglio, ove trattasi di approvare definitivamente il nuovo progetto d'organico per gl'impiegati interni, già approvato in massima e nei singoli articoli dal Consiglio. Questo contegno è oggetto d'infiniti commenti da parte della cittadinanza, la quale, se prima disapprovava che in questi momenti una Giunta morituri sottoponesse all'approvazione del Consiglio una riforma che aggraverà il bilancio comunale, ora stigmatizza la condotta dei consiglieri che, dopo averne accettata la massima, abbandonano la Giunta e non intervengono in numero alla seduta, cosicchè si ritiene che una crisi sia ormai inevitabile, ciò che mirabilmente servirà al giuoco dei radicali.

PARMA. — (Nostre lettere, 7 luglio). — *(Bohne)* — **Duplice tentato omicidio.** — Il fatto è accaduto ieri a Signatico, frazione del Comune di Corniglio, e precisamente sul monte denominato *Montagnana*. Manini Giuseppe e il proprio nipote Manini Tranquillo, di ritorno dal lavoro, s'erano seduti ad una fonte per riposarsi. Ad un tratto furono colpiti da un colpo di fucile carico a grossi pallini, riportando ferite gravissime. Il feritore rimase sconosciuto, protetto da una larga e folta macchia che trovasi appunto dalla parte donde venne il colpo di fucile. Il pretore di Corniglio con Reali carabinieri recossi tosto sul posto per le debite investigazioni, ma nessun indizio si ha ora per rintracciare l'autore del delitto, tanto più che i Manini sono amati da tutti.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 8 luglio

Deliberazioni del secondo Congresso internazionale letterario a Parigi

Continuiamo a pubblicare le deliberazioni di questo Congresso, di cui abbiamo pubblicato il questionario e le deliberazioni della prima seduta (1).

Nella seconda seduta del 24 giugno si approvarono le seguenti risoluzioni:

1. Gli articoli dei giornali e delle riviste periodiche non possono essere riprodotti o tradotti senza l'autorizzazione dell'autore.

2. L'autore non è obbligato ad alcuna menzione speciale di riserva e di proibizione.

3. Ogni giornale può riprodurre un articolo politico pubblicato in un altro giornale, alla condizione di indicare il giornale da cui è tratto e il nome dell'autore, se l'articolo è firmato. Si eccettua il caso in cui l'articolo indichi che la riproduzione è vietata.

4. Il diritto d'autore si estende ai telegrammi ed ai fatti diversi che hanno carattere di opera letteraria.

5. I romanzi pubblicati in appendice non possono essere riprodotti senza l'autorizzazione dell'autore, il quale poi non è punto obbligato a dichiarare di riservarsi ogni diritto.

6. Il diritto di autore non esclude il diritto di fare quelle citazioni che hanno scopo letterario, critico o di insegnamento.

7. La riproduzione d'un'opera letteraria in una raccolta, in una antologia, ecc. deve avere ottenuta la preventiva autorizzazione dell'autore.

***

Nella terza seduta del 25 furono prese le seguenti deliberazioni:

1. Il diritto di traduzione deve essere tutelato nello stesso modo e per lo stesso tempo che l'opera originale.

Non pecchiamo di indiscrezione asserendo che la recente visita fatta dal nostro sindaco, dall'assessore dei lavori pubblici comm. Riccio e dell'assessore Casana al grandioso viadotto di Paderno sull'Adda sia estranea al pensiero della necessità di un ponte simile a Torino in sostituzione del ponte Maria Teresa.

Qualche progetto in proposito è già stato presentato, ed altri progetti siamo certi verranno proposti non appena il Comune riconosca l'urgenza della sostituzione del ponte attuale. A noi pare che l'urgenza sia oramai palese, e che, senza attendere più oltre, il Comune di Torino debba provvedere. In ultima analisi non chiediamo altro che si faccia presto ciò che si dovrà indubbiamente fare in epoca meno prossima.

(1) Vedi *Gazzetta Piemontese*, N. 178 (29 giugno).

Teatro Alfieri. — L'operetta del M° Cribolka, *Pasque fiorentina*, dopo cinque rappresentazioni alle quali accorse sempre un pubblico numeroso, sarà surrogata questa sera dalla prima rappresentazione della bella e sempre applauditissima operetta: *Un viaggio in Africa*. Questa operetta è una delle migliori del repertorio della Compagnia Franceschini.

Saggio di ginnastica. — Il posto che ha preso oggimai la ginnastica nella vita della nostra gioventù è così importante che giustamente può reputarsi indispensabile.

La ginnastica, l'assioma è vecchio, sviluppa e rinvigorisce le forze fisiche e con le forze la mente: *mens sana in corpore sano*. La Società ginnastica di Torino, che fu fondata fin dal 1844, può dirsi l'iniziatrice dell'esercizio della ginnastica, poichè, se non andiamo errati, fu la prima organizzata con criteri veramente educativi, essendo prima d'allora la ginnastica considerata più come svago che come esercizio utile.

Non ostante i suoi 45 anni d'età, questa Società è più che mai fiorente; ogni anno il numero dei suoi allievi aumenta, e aumenta pure l'interesse generale per l'efficacia dei risultati che la Società stessa ogni anno reca.

Ieri, alle 4 e mezzo, nell'antica Palestra di via Magenta e corso Re Umberto, ebbe luogo il saggio annuale, che riuscì solenne per l'intervento delle Autorità cittadine e pel concorso di pubblico più del solito numeroso, non meno che per la bellezza, la perfezione degli esercizi fatti dagli allievi. Questi raggiunsero in quest'anno la rispettabile cifra di 450, cioè 250 della scuola gratuita, 110 del R. Albergo di Virtù e 90 del Collegio degli Artigianelli, senza contare i soci adulti e i soci minori.

Il programma del saggio si divideva in quattro parti: negli esercizi abbiamo veduto parecchie utilissime innovazioni consigliate dalla scienza e dall'esperienza, abbiamo veduto far largo posto alla scherma, e soprattutto abbiamo ammirato l'ordine, la disciplina, la precisione con cui i singoli esercizi furono fatti.

Insieme con i bravi allievi si fecero grandissimo onore i valorosi maestri cav. Falchero, signor Besso, signor Serena, signor Damiano e signor Barbera, i quali dimostrarono con quanto impegno e quanta efficacia impartiscono l'istruzione della ginnastica e della scherma ai loro allievi.

Dirigeva il saggio con assidua ed intelligente cura il cavaliere Robiola.

L'ultima parte del programma della festa fu la distribuzione dei premi fra cui i doni del Duca di Aosta e del Duca di Genova. Erano questi doni tutti veramente belli, fra essi notammo orologi da tavolo e da tasca, calamai, servizi per fumare, un *nécessaire*, un fucile, due binoccoli, una scatola di compassi finissimi, un barometro, alcuni *presse papier* ed altri oggetti non meno importanti.

Durante la bella festa, resa ancor più attraente pel concorso di un grande numero di belle ed eleganti signore e signorine, la banda dei pompieri eseguiva allegri pezzi di musica.

La festa lasciò l'animo lieto a tutti quanti — allievi e pubblico — vi presero parte.

Giornali nuovi. — È uscito in Torino un nuovo giornale intitolato: *Il Risveglio*. Propugna gl'interessi degli operai ed è redatto con intendimenti liberali. Si pubblica tutte le domeniche.

Gli diamo il benvenuto.

Monitore dei farmacisti. — Sommario del N. 27:

Reciproco rispetto, di Luigi Marra — *La difesa dei farmacisti - Il discorso del senatore Pacchiotti — Di alcune importanti modificazioni nel servizio farmaceutico*, per Luigi D'Emilio — *Urechites*, di Minkiewicz — *Su di un caso di tetano curato con successo per mezzo dell'acetanilide*, di Flammarion — *L'azotito e nitrito di Cobalto*, di Fischer — *Falsificazione di sostanze medicamentose*, di E. Layoux — *Incompatibilità del borace e della cocaina — Ricerche sul diabete sperimentale*, di G. Sée e Gley — *Costituenti chimici del nitrito d'amile officinale*, di R. Dunstan e J. Woolley — *Quello che pensano i lettori — Nostre informazioni — Cronaca dei farmacisti — Bibliografia*.

Abbonamento annuo L. 6 — Semestre L. 3. — Associazioni presso L. Roux e C., Torino, Roma, Napoli, e presso tutti gli uffici postali.

CRONACA

Lunedì, 8 luglio

I premi agli operai assicurati.

La grande sala dell'Associazione generale degli operai fu ieri gremita d'una grande quantità di persone accorse ad assistere alla distribuzione dei premi a favore degli operai che si assicurarono nel decorso anno contro gl'infortuni sul lavoro presso il Patronato di soccorso che ha sede in Torino. Come è noto, questi premi provengono dagl'interessi di lire 10,000, generosamente donate dal comm. ing. Adolfo Pellegrini, presidente del Consiglio d'amministrazione del Patronato. Al banco della presidenza sedevano, oltre al sullodato comm. Pellegrini, il sindaco comm. Voli, il prefetto conte Lovera, i deputati Berti, Luzzatti, Ricci e Roux; parecchi consiglieri comunali, fra cui Nigra, Badano, Silvetti, Malvano, Sineo, ecc.

Il comm. *Melchior Voli* aperse la seduta, spiegandone lo scopo e dimostrando l'utilità dei premi concessi agli operai prudenti e previdenti per se medesimi e per la propria famiglia. Tesse breve elogio dei due personaggi Berti e Luzzatti, che furono i fondatori e sono i costanti apostoli dell'assicurazione contro gl'infortuni. Parlò dell'ing. Pellegrini, munifico donatore del capitale col cui reddito si distribuiscono oggi i premi da estrarsi per gli operai assicurati; la modestia di lui gli aveva fatto desiderare di star lontano dalla festa d'oggi, ma egli, sindaco e superiore, lo obbligò ad intervenire per godere della soddisfazione di tutti. Ringrazia quanti intervennero a nome anche degli operai e dà la parola all'on. Ricci.

L'on. *Vincenzo Ricci* legge quindi una ragionata ed ampia relazione dell'opera compiuta nello scorso anno dal Patronato, di cui egli è vice-presidente. La solerte opera dell'Amministrazione è a sufficienza dimostrata, dacchè il numero dei soci del Patronato è quasi raddoppiato nell'anno corrente e s'accrebbe pure il numero degli operai inscritti per assicurazioni individuali. I risultati finanziari di quest'anno furono un po' gravi; la cassa d'assicurazione dovette pagare più indennità di quello che aveva ricevuto premi dai soci operai, e ci dovette rimettere ancora le spese d'amministrazione. Ciò faceva temere che si potessero rialzare le tariffe dei premi da pagarsi dagli operai. Ma il Consiglio direttivo, coadiuvato dall'on. Luzzatti, potè ottenere che nessun aumento fosse fatto.

Ora importa che gli operai si valgano della istituzione, si iscrivano in molti e non si iscrivano solamente quelli delle industrie più pericolose e dove gli infortunii sono più frequenti. Nello scorso anno nella sola città di Torino furono ben 247 gli infortunii sul lavoro, dei quali 22 furono seguiti da morte. Ora fra questi eravi pure operai dati a professioni che si ritengono meno pericolose.

Si avvalgano gli operai tutti di questa istituzione solida, fondata sulla libertà, sulla benevolenza e sulla scienza. Quest'anno le iscrizioni individuali da 370 salirono a 490; ma confida che l'aumento sarà maggiore nell'anno venturo.

« Colla cooperazione di tutti, — conchiuse l'onorevole Ricci, — sempre allargando la sfera dell'azione nostra, noi potremo conseguire un grande risultato: quello di far vedere come l'Italia, dopo aver conquistata la sua indipendenza e la sua unità, dopo di aver nella sua gloriosa capitale affermato la sua volontà di risorgere all'antica grandezza, sappia pure con passo tranquillo ma sicuro affrontare la risoluzione dei più grandi problemi sociali che affaticano l'epoca moderna senza disconoscere il principio della libertà individuale. » *(Applausi)*

Prende quindi la parola l'on. *Luzzatti*, così competente in materia. Si rallegra egli pure nel vedere quivi convenuti cittadini appartenenti ad ogni classe sociale, ma tutti intesi all'aiuto degli operai colpiti da infortunii sul lavoro di fronte a programmi superbi e perversi, i quali non menano che a disorganizzazione e rovina. *(Applausi)*

Il dotto economista passa quindi a ricordare un fatto molto onorifico per l'Italia. Pel prossimo Congresso che si terrà in Parigi, pigliando per argomento gli studi sociologi e gli istituti di previdenza, nel programma compilato dall'illustre Léon Say è precisamente annoverato l'oggetto della cassa d'assicurazione per gli operai colpiti da infortunii, e due sistemi si propongono allo studio dei congressisti, il sistema *tedesco* e il sistema lodevolmente chiamato *italiano*. Il Luzzatti fa poi un confronto eloquente dei due tipi di assicurazione, e naturalmente antepone al sistema d'assicurazione coatta, di cui si mostrò fautore il principe di Bismarck in Germania, il sistema italiano che, rispettando la libertà individuale degli operai e dei principali, è certamente più razionale e più idoneo all'indole del popolo nostro.

Egli si onora poi di presentare al Patronato torinese una copia di una splendida pubblicazione in tre lingue, fatta dalla Società d'Assicurazione di Mulhouse in Alsazia, nella quale, oltre ai benefizi d'una cassa d'assicurazione, è dimostrato il vantaggio di queste istituzioni, le quali là si sono avviate non solo a riparare e confortare gl'infortunii, ma mercè loro a prevenirli e impedirli. La Società di Mulhouse con questi studi e co' suoi provvedimenti preventivi è riuscita ad ottenere la diminuzione dell'80 0/00 sul numero medio delle disgrazie che toccano altrove ai lavoratori.

Finisce con un eloquente appello alla concordia del capitale e del lavoro e alla propaganda delle salutari istituzioni di benintesa socialismo.

Il vibrato e profondo discorso del Luzzatti viene accolto da calorosi applausi.

Si passa quindi al sorteggio dei venti premi di 25 lire caduno, che sono annuo frutto della donazione fatta dal comm. Pellegrini.

Il comm. *Pellegrini*, dopo essersi rallegrato che all'adunanza fossero intervenuti gli onorevoli Berti e Luzzatti, che ben si possono ritenere i fondatori del Patronato contro gli infortunii sul lavoro, propone che gli operai s'adunino in gruppi d'una dozzina almeno per ottenere assicurazioni collettive a prezzo ridotto.

Questa idea viene raccolta, svolta ed encomiata dal deputato Luzzatti, il quale felicita colui che la propose.

La seduta si chiuse con poche parole pronunciate da un operaio, che a nome de' suoi compagni ringraziò i distinti personaggi che tanto s'adoprano pel benessere delle classi lavoratrici.

L'adunanza si sciolse al suono di concerti eseguiti dalla musica della Società Generale degli Operai.

I favoriti della sorte furono i seguenti operai: Vagliotti Giovanni Antonio, impiegato ferroviario — Parigi Carlo, impiegato alle officine ferroviarie — Scala Giovanni, id. — Clara Giovanni, id. — Ciabella Gerolamo, impiegato all'arsenale di costruzione — Pierallino Massimiliano, id. — Airasca Chiaffredo, officine ferroviarie — Tomatis Giovanni, all'arsenale di costruzione — Bonetti Giovanni, presso la Ditta Bollito e Torchio — Simondi Carlo, arsenale — Bongiovanni Felice, id. — Pellerino Giovanni, officine — Vercelli Vincenzo, arsenale — Rossi Paolo, id. — Gili Maurizio, id. — Falcone Battista, officine ferroviarie — Borsetti Attilio, id. — Pozzi Giovanni, id. — Tirelio Francesco, id. — Gherzi Marcello, id.

Asilo Umberto I al R. Parco. — Ieri alle 4,30 aveva luogo a questo Asilo la premiazione dei migliori ragazzini. Il riuscì una commovente festicciuola. Intervennero il presidente dell'Asilo signor Fubini e sua signora, il consigliere avv. Gustavo Nigra colla signora e i principali personaggi del Parco. La signora, Armandi, maestra amorosa di quel centinaio di bambini d'ambo i sessi, col fratello signor Armandi, segretario della Commissione, si diedero ogni cura perchè il saggio e la festa riuscissero bene; e così avemmo canzonette, dialoghi, recitazione di poesie, esercizi militari con canti e suoni di armonium..... una serie di trattenimenti eseguiti in un mondo piccino piccino, ma vispo e commovente. Faceva gli onori della festa la banda musicale locale, in elegante montura, composta quasi tutta di operai della fabbrica Chapelle e diretta dal bravo maestro Cavallazzi. Dopo la premiazione vi fu cordiale ricevimento a quella benemerita Società operaia cooperativa.

Una nuova stazione di guardie rurali. — Sabato 6 corrente è stata aperta al pubblico servizio una stazione succursale di guardie rurali nella borgata di Miraflori.

La ballerina Rampone è morta. — La ballerina Rampone, d'anni 15, che la sera di sabato si era appiccato il fuoco alle vesti, di cui narrammo il disgraziato caso nella cronaca di ieri, è morta stamane, alle ore 2, all'Ospedale di San Giovanni, in seguito alle gravi scottature riportate.

Tentata asfissia. — Stamane, verso le ore sei, certo Enriore Sebastiano, d'anni 42, tentò asfissiarsi col carbone chiudendosi in una camera in via Garibaldi, N. 19. Soccorso in tempo dai vicini, fu mandato all'Ospedale di San Giovanni in stato grave.

Un fattorino telegrafico falso denunciatore. — Un fattorino telegrafico, d'anni 17, certo Morando Giacomo, si presentava ieri alla Questura e denunciava che l'altra notte, mentre passava per via Stampatori, incontrò due individui, i quali, qualificandosi per agenti di P. S. in borghese, lo perquisirono e lo derubarono poi di due biglietti da L. 10. L'ora, il luogo e le circostanze nelle quali, secondo il denunziante, sarebbe avvenuto il fatto, parvero sospetti agli agenti di Questura: interrogarono meglio e più stringentemente il Morando: questi cadde in contraddizione e finì in ultimo di confessare che il fatto era del tutto immaginario e che era stato spinto a questo mezzo per giustificare la spesa delle lire venti in bagordi. Inutile dire che venne arrestato, ed il poco furbo giovinotto imparerà a sue spese quanto dannosa riesca una falsa denunzia.

SPETTACOLI — Lunedì, 8 luglio.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *Un viaggio in Africa*, opera.
ARENA, ore 8 1/2. — *Amleto*, tragedia.

Osservatorio di Torino. — 7 luglio.
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali
minima della notte del 7 +16,2 massima +24,6.
Acqua caduta mm.5,2 — Min. della notte dall'8+19,1.

STATO CIVILE. — Torino, 7 luglio 1889.
NASCITE: 45, cioè maschi 23, femmine 22.
MATRIMONI: Broglia Lorenzo con Arganzero Margherita — Cauda Giuseppe con Varetto Caterina — Di Giglio Andrea con Conte Amalia — Martinetto Carlo con Pia Rosa — Muretti Ferdinando con Coppa Maria.
MORTI: Pizzio Pietro, d'anni 8 di Torino.
Gotturo Celestina n. Sansoldi, id. 45, di Levaldigi.
Gillich Maria Teresa n. Chiotti, id. 53, di Torino.
Radicati di Primeglio c.te Franc.º, id. 44, di Racconigi.
Viola Rosa n. Gallone, id. 48, di Corino.
Turò Maria, id. 74, di Torino, agiata.
Savigliano Dina, id. 85, di Savigliano.
Bellocchio Margherita, id. 80, di Cava, fantesca.
Blandino Giovanni, id. 37, di Almese, contadino.
Isnardi Leopoldo, id. 59, di Sommariva Bosco, guardia.
Tabusso Giuseppa n. Ussellini, id. 73, di Valdoggia.
Useglio Carlevi Giovanna, id. 84, di Giaveno, cont.
Bortone Eugenia, id. 16, di Cuneo, agiata.
Campagna Adele, id. 47, di Torino, maestra.
Poma Giacomo, id. 14, di Ceres, contadino.
Più 9 minori d'anni 7.
Totale complessivo 24 di cui a domicilio 13, negli spedali 11, non residenti in questo Comune 6.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

I figli ed i congiunti del compianto

Gastaldi Celestino

porgono sentiti ringraziamenti a tutte quelle persone che vollero onorare i funerali del loro caro estinto, e chiedono venia se in sì triste circostanza incorsero in involontarie dimenticanze. 2 [illegible]

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (74)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE SECONDA.

Poi Giovanna si calmava e cercava di scacciare dalla mente tutto ciò che v'era di doloroso e di crudele; si sforzava di riprendere la vita di un tempo, ma tutti i suoi sforzi erano vani; il filo era spezzato, qualche cosa d'irreparabile aveva trasformata la sua esistenza. Una cosa sola la sosteneva ancora e le dava il coraggio di vivere: la speranza di poter riparare, in parte, ciò che ella chiamava il suo *delitto*. Ella si sentiva irrimediabilmente colpevole verso Lafresnaye, ma si diceva nello stesso tempo che, se riusciva a strapparlo dalle mani di Favrol, avrebbe fatto il suo dovere di moglie. Si decise dunque, finalmente, a mantenere la parola data ad Andrea. S'armò di tutto il suo coraggio, di tutta quella sorprendente energia che non si sarebbe supposta in lei, e si presentò, pallida, ma fidente, dinanzi a Lafresnaye.

Il segretario era nello stesso gabinetto dove Andrea lo aveva minacciato della guerra intima. Era seduto e si teneva la testa fra le mani. Quando Giovanna spinse la porta per entrar nel gabinetto, Lorenzo rialzò la sua ed essa fu colpita dall'espressione del suo sguardo. Quell'espressione non era triste, era feroce. Le pupille erano rosse, quasi sanguigne.

Lafresnaye doveva soffrir molto.

— Sei tu? — egli disse con tono brusco guardando Giovanna.

Ella era decisa ad affrontar tutto: sdegno e collera.

— Sono io, — rispose con voce ferma. — Sono io che vengo a parlarti con tutta franchezza di una cosa grave!

— Grave per me? — egli domandò.

— Grave per te, sì.

— Vi sono dunque delle cose gravi per me che ti interessano? — egli disse con tono ironico.

Giovanna parve non comprendere il rimprovero contenuto in quelle parole. Ella non era venuta dal marito per difendersi, bensì per strappare lui da mani fatali.

— Tutto ciò che t'interessa m'interessa, — rispose semplicemente.

Lafresnaye sorrise e stette ad aspettare che Giovanna gli spiegasse lo scopo della sua visita.

— Sono stata informata — disse la giovine donna — che tu corri un gran pericolo, e vengo ad avvertirti.

— Qual pericolo? — domandò Lafresnaye.

— Che cosa diresti di un uomo che fosse trascinato al precipizio da un qualche vigliacco? — domandò Giovanna con singolare vivacità.

Lafresnaye si sentì involontariamente turbato; ma si sforzò per lasciare al suo sguardo l'abituale freddā espressione.

— Di chi intendi parlare? — domandò.

— Vuoi ch'io sia franca?

— Certo; ti dirò anzi che, dopo un tale esordio, lo esigo.

— Ebbene, uno degli uomini di cui voglio parlare si chiama Giacomo di Favrol.

— Favrol! — esclamò Lafresnaye. — E chi ti fa credere che Favrol mi trascini... dove tu dici?

— Alla perdizione, alla rovina, alla morte. Non soltanto lo credo, ne sono sicura.

— Sei bene informata, Giovanna, — disse Lafresnaye divenuto livido. — V'è un traditore in casa mia, e quel traditore t'ha detto tutto.

— Non conosco altro traditore qui che Favrol, — fece Giovanna con slancio. — Credimi, Lorenzo, sulla tua vita, credi a me. Ciò che tuo figlio non ha potuto ottenere da te, voglio ottenerlo io, e vengo a supplicarti, mi capisci, vengo a supplicarti di rinunciare a progetti insensati che ti porteranno al patibolo o ti getteranno sotto alle palle dei soldati. Non t'immagini, Lorenzo, quale spaventevole cosa sia per me e per Andrea il pensiero di saperti nelle mani di agitatori, compromesso in non so quale vile intrigo. Tuo figlio soffre immensamente, ed io, pur non comprendendo nulla delle vostre macchinazioni politiche, ho paura, paura per te, perchè comprendo e so che, abbandonandoti alle mene di quella gente, comprometti il tuo onore e la tua vita.

— Davvero? E chi t'ha istruita così dell'importanza dei miei lavori?

— Tu, Lorenzo, tu stesso, la tua vita passata, le tue azioni sempre oneste e la tua esistenza a cielo scoperto dei tempi passati. Quando m'hai sposata, quando mi rifugiai sotto la tua protezione pensavo di salvarmi da ogni pericolo, tu eri, di tutti gli uomini, il più leale, il più retto. Io avevo fede in te; persino la tua freddezza abituale mi ti faceva parere più degno e più risoluto. Ti stimavo e ti veneravo. No, Lorenzo, vi sono uomini che non sono nati per le cose vili, e tu devi essere uno di quelli. Che cosa avvenne in te? Non lo so. Chi ti ha spinto per quella via tenebrosa? Io ignoro; ma quei complotti, pei quali sono creati uomini come i Favrol, le persone come te non vi collaborano; esse cercano di scoprirli per sventarli.

Nonostante la sua risoluzione e le sue prevenzioni, Lorenzo non poteva far a meno di ascoltare quella voce onesta che era come l'ultima eco della sua coscienza. Quella donna, quella donna che egli aveva tanto adorata, svegliava in lui tutti i ricordi confusi del passato, tutti i rimorsi del presente. Egli trovava la voce di lei più che mai penetrante e dolce, una voce che, accarezzandolo, lo cullava. Una lagrima spuntò nei suoi occhi, ma, asciugandola, ebbe vergogna. Quella lagrima gli abbruciò le dita; l'idea del tradimento di Giovanna lo riplombò nel suo dolore, nel suo odio. Si rialzò bruscamente.

— Giovanna, — egli disse, — non ho consigli, nè ordini da ricevere da nessuna delle persone che mi circondano. Che cosa ne sai tu? Che cosa ti hanno detto? Che io cospiro? È vero. Non sono libero di arrischiar la mia vita se mi piace? Non ho da render conti a nessuno, e sono il solo giudice, il solo, intendi, della mia condotta e del mio cuore.

— Dunque — disse Giovanna.

La interruppe con tono rude:

— Dunque tieni per te le tue recriminazioni e le tue preghiere e che quell'onore di cui parli tanto ti sia tanto prezioso quanto lo è a me; è questa l'ultima preghiera che ti rivolgo.

— Ma che vuoi dire? Io non ti comprendo — disse Giovanna turbata da quelle parole a doppio senso, che le avevano come accasciato il cuore.

— Ti ho pregata di essere franca — riprese il segretario generale con voce che diveniva sempre più amara — e sarò franco a mia volta. Io soffro, Giovanna, soffro profondamente e crudelmente. Di quale ardente amore ti ho amato, lo sai, Giovanna. Tu dici che in altri tempi mi rispettavi; ebbene, io ti veneravo. Mai adolescente provò per una donna la passione che tu hai suscitato in me. Di molto più vecchio di te, io volevo farti dimenticare quella sproporzione d'età colla devozione più grande e più costante, con un amore incessante ed assoluto. Ebbene, che cosa dovevo raccogliere per compenso del mio amore, della mia devozione? La più crudele, la più sconfortante delusione della mia vita!

— Che vuoi dire?

— Che tu non mi hai mai amato, Giovanna, che non mi ami... che mi hai tradito!

— Io? — ella esclamò rinculando spaventata dinanzi a Lorenzo, che aveva pronunciato quelle parole con voce strozzata dal dolore.

Ella era tanto sbalordita, si sentiva tanto colpevole che fu sul punto di gettarsi ai piedi del marito, ed in un momento di trasporto confessargli tutto, chiedendogli perdono e misericordia.

I sospetti di Lafresnaye arrestarono sulle sue labbra le parole che ella pareva di non poter trattenere. Invece di aspettare che l'infelice da lui tanto colpita si difendesse dell'accusa, Lorenzo continuò:

— Guardami bene: non è un pazzo che ti parla, ma è l'uomo risoluto che hai sempre conosciuto in me. Ti ho studiata bene e ti ho indovinata, Giovanna. Sei tu lo strumento di una persona che mi era cara e di cui ritrovo in te l'influenza. È lui che mi colpisce per mano tua, è lui che ti ha spinta a questo passo, a questo colloquio che io stimo come uno dei più tristi della mia esistenza. Debole donna che dai retta alle parole di un uomo che un mio soffio potrebbe distruggere! Povera pazza che vieni a gettarti fra il mio scopo e me, perchè il mio scopo è la rovina della Repubblica e di tutti coloro che la servono come colui che tu ami!

(Continua)

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa HAASENSTEIN & VOGLER, in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

AVVISO D'ASTA

pel giorno di giovedì 11 luglio.

Il pubblico è avvertito che nel giorno di **giovedì 11 luglio,** alle ore **10** di mattina, si procederà, in quest'Ufficio provinciale, sito nel Palazzo prefettizio, avanti il signor Prefetto, presidente della Deputazione Provinciale, od un suo Delegato, all'**appalto,** col mezzo delle candele, ad unico esperimento, della *provvista di tonnellate 55 di carbone coke* pel riscaldamento del Palazzo provinciale per l'inverno 1889-90.

L'asta sarà aperta sul peritato prezzo di L. **50** per tonnellata, soggetto a ribasso.

Chiunque voglia far partito a detto incanto, dovrà fare le sue offerte al predetto Ufficio negli indicati giorno ed ora, ed il deliberamento seguirà definitivamente a favore del miglior offerente, sotto l'osservanza delle condizioni tenorizzate nel relativo capitolato in data 15 giugno ultimo, visibile nella Segreteria del suddetto Ufficio.

Il termine prefisso per la provvista è il 25 ottobre e 15 dicembre prossimi e 15 febbraio 18..

Il pagamento del prezzo di deliberamento avrà luogo a misura della provvista, colla ritenuta di un decimo da percepirsi alla fine dell'impresa.

Dovranno pure fare il deposito interinale a garanzia dell'offerta in L. 350 in contanti od in cartelle del Debito Pubblico al portatore ragguagliate al valore effettivo di Borsa.

Nell'asta si osserveranno le formalità prescritte dal vigente Regolamento per la Contabilità generale dello Stato, approvato con R. Decreto 4 maggio 1885.

Tutte le spese d'incanto e contratto, nonchè ogni altra riferentesi al presente appalto, sono a carico dell'aggiudicatario.

Cuneo, 4 luglio 1889.

Per la Deputazione Provinciale
Il Segretario Capo: GALLO.

2030

Banca Industria e Commercio

2657

Società Anonima

in **TORINO,** casa propria — via Alfieri, Num. 9 con Succursale in CARMAGNOLA.

Capitale Sociale: L. 8,000,000 — Versato: L. 4,000,000

Fondo di riserva L. **923,947 78.**

Situazione a tutto il 30 giugno 1889.

	Attivo	Passivo
Capitale sociale (N. 40,000 Azioni da L. 200 nominali) L.	»	8,000,000 —
Fondo di riserva »	»	923,947 78
Azionisti per decimi a pagare »	4,000,000 —	»
Cassa »	144,780 14	»
Portafoglio e anticipazioni su Valori »	6,442,2[illegible] 40	»
Depositi cauzionali e liberi »	1,0[illegible] 75	1,051,856 75
Debitori e Creditori diversi »	5,700,210 39	0,610,557 00
Conti correnti e Depositi a Risparmio »	»	7,497,994 0[illegible]
Valori in Portafoglio »	1,102,181 20	»
Mobilio e spese d'impianto »	31,000 —	»
Stabili di propr. ed in sociale con terzi »	4,237,0[illegible] 40	»
Risconto Portafoglio ed Anticipazioni al 31 dicembre 1888 »	»	36,176 8[illegible]
Interessi e dividendi su nostre Azioni a pagare »	»	77,157 50
Agenzia, Rappresentanze e Corrisp.ti »	1,85[illegible],859 45	27,079 50
Spese generali e Imposte L. 82,080 55 / Inter. passivi e risconti » 174,600 55	257,287 39	»
Utili generali »	»	46,064 32
Totale L.	25,810,371 98	25,810,371 98

Il Contabile C. RESPLENDINO. *L'Amministratore Delegato* E. CHIARAMELLA. *Il Sindaco* G. CAVALLOTTI.

La Banca:
Rilascia libretti di Conto Corrente al tasso del 3 1/2 0/0 e libretti a Risparmio al tasso del 4 1/2 0/0.
Emette Buoni di Cassa al tasso del 3 1/2 - 4 1/2 e 5 0/0 a seconda della loro scadenza.
Rilascia Cassette di sicurezza di grandi dimensioni a L. 25 e 40 annue ed anche per somme minori durante la sola stagione estiva.

BANCA DI TORINO

SITUAZIONE MENSILE

al 30 giugno 1889

	Dare	Avere
Capitale (Az. N. 50,000 di L. 500 cad.) L.	»	25,000,000 —
Riserva »	»	2,982,721 01
Conto Azionisti (5 decimi a versare sopra 50,000 Azioni) »	12,500,000 —	»
Cassa »	487,409 14	»
Portafoglio »	15,920,518 65	»
Valori (Fondi pubblici, Azioni ed Obbligazioni) »	14,870,921 30	»
Bonifiche Terreni Ferraresi »	11,850,387 80	»
Conti Correnti diversi »	»	1,762,860 8[illegible]
Corrispondenti diversi »	18,831,032 84	88,554,031 80
Accettazioni ed effetti a pagare »	»	1,855,400 [illegible]
Spese di primo impianto e mobili »	51,000 —	»
Spese generali ed imposte »	111,450 55	»
Dividendo 1888 »	»	0,025 —
Profitti e Perdite »	»	700,332 02
Totali L.	90,085,017 77	90,085,017 77

La Banca riceve somme in conto corrente all'interesse:
del 3 0/0 con disponibilità di L. 2,000 per giorno a vista.
del 2 1/2 0/0 » » » 10,000 » » » / » » » 15,000 med. preavv. di 3 giorni / e qualunque maggior somma col preavviso di 5 »

La Banca emette Biglietti all'ordine a scadenza fissa corrispondendo l'interesse:
del 3 1/2 0/0 per quelli oltre 3 mesi;
del 4 0/0 » 6 mesi;
del 4 1/2 0/0 » un anno.

2050

Il Contabile G. ANSELMO. *Il Direttore Generale* A. PARIANI.

Società Italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in MILANO

Capitale Lire **180 milioni** — Versate lire ***148,500,000***

ESERCIZIO 1888-89.

Prodotti approssimativi del Traffico

dal 21 al 30 giugno 1889.

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Chilometri in esercizio	4024	4024	—	681	531	+ 150
Media	4024	4012	+ 12	605	532	+ 73
Viaggiatori	1,328,617 87	1,335,366 82	— 6,748 95	46,478 24	37,338 99	+ 9,139 25
Bagagli e Cani	53,612 61	54,095 99	— 483 38	717 15	759 43	— 42 28
Merci a G. V. e P. V. acc.	345,054 93	335,886 17	+ 9,168 76	8,340 12	6,221 77	+ 2,118 35
Merci a P. V.	1,280,953 58	1,283,393 95	— 2,439 37	32,306 19	32,334 27	— 28 08
TOTALE	3,008,238 99	3,008,741 93	— 502 94	87,841 70	76,654 46	+ 11,187 24
PRODOTTI dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889.						
Viaggiatori	47,376,640 97	46,854,150 51	+ 522,490 46	1,537,540 10	1,357,364 27	+ 180,175 83
Bagagli e Cani	2,291,018 15	2,275,593 42	+ 15,424 73	37,297 68	33,663 93	+ 3,633 70
Merci a G. V. e P. V. acc.	11,493,445 90	11,448,887 14	+ 44,558 76	221,723 59	193,633 59	+ 28,090 —
Merci a P. V.	55,349,654 21	54,917,108 26	+ 432,485 95	1,268,879 45	1,112,926 97	+ 155,953 48
TOTALE	116,510,759 23	115,495,799 33	+ 1,014,959 90	3,065,440 77	2,697,647 76	+ [illegible] 01
PRODOTTO per Chilometro.						
della decade	747 57	747 70	— 0 13	128 90	144 36	— 15 87
riassuntivo	28,953 97	28,787 59	+ 166 38	5,066 84	5,070 77	— 3 93

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52), comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Incanto mobili

angolo via Garibaldi e via Botero N. 3, piano 1°.

Martedì 9 corr. e seguenti, ore solite, il sottoscritto, specialmente delegato dalla sig.ra sorella VIGINI, esporrà in vendita tutti i mobili qui sotto indicati, cioè: Camera da letto completa, Sala da pranzo, Tavola coulisse, Buffetto, Toelette, Guardaroba, Cassettoni, Finimenti da sala, Sofà, Sislonghe, Pendole, Candelabri bronzo, Specchi, Quadri, ecc.; Oro, Argenteria, Rame, Lingerie, una scimmia domestica, ecc.

2023 *L'incaricato:* T. ZAVABONI, *estimatore.*

Avviso di concorso

Comune di Perrero.

Sono vacanti in questa Comunità, per l'anno scolastico 1889-90, i posti di **maestro e maestra** elementari di 2a classe rurale, ai quali va assegnato rispettivamente, oltre l'alloggio, lo stipendio annuo:

Pel maestro di L. **750;**
Pella maestra di L. **600;**

pagabili a bimestri maturati. — I concorrenti dovranno presentare a quest'Ufficio comunale, entro luglio 1889, la rispettiva domanda coi documenti prescritti dall'art. 147 del regolamento per l'istruzione elementare 16 febbraio 1888.

Perrero, il 28 maggio 1889. 2030

Il Sindaco: COUCOURDE.

Pinerolo, 25 maggio 1889,
N. 262. Visto: nulla osta. *L'Ispettore:* I. ROLANDO.

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.